

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

70.

SITZUNG

22 - 7 - 1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 53:

« Nuove provvidenze a favore degli ospedali civili della Regione »

pag. 3

Disegno di legge n. 66:

« Modifica dell'art. 1, secondo comma, della l.r. 4 ottobre 1965, n. 10, concernente un'ulteriore autorizzazione di spesa per la concessione di contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10 »

pag. 19

Disegno di legge n. 65:

« Versamento di lire 225 milioni sul conto corrente infruttifero di cui l'art. 1 della legge regionale 10 agosto 1959, n. 11 »

pag. 24

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 53:

« Weitere Finanzhilfe an die öffentlichen Krankenhäuser der Region »

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 66:

« Änderung des Art. 1 Abs. 2 des Regionalgesetzes Nr. 10 vom 4. Oktober 1965 über eine weitere Ausgabenermächtigung zur Gewährung der nach Regionalgesetz Nr. 10 vom 7. März 1963 vorgesehenen Beiträge »

Seite 19

Gesetzentwurf Nr. 65:

« Einzahlung von Lire 225 Millionen auf das zinslose Kontokorrent gemäß Art. 1 des Regionalgesetzes Nr. 11 vom 10. August 1959 »

Seite 24

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.40.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21.7.1966.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Riprendiamo l'esame articolato del **disegno di legge n. 53: « Nuove provvidenze a favore degli ospedali civili della Regione »**.

Art. 1

Per le finalità di cui al primo comma dell'art. 1 della legge regionale 11 giugno 1959, n. 7, nonché per la costruzione o l'ampliamento degli ospedali civili di Cles, S. Candido, Silandro, Tione e Vipiteno, è autorizzata la concessione, per la durata massima di dieci anni, di un contributo costante fino al 5 per cento dell'importo dei mutui o di parte degli stessi, che le Amministrazioni interessate

contraggono per il reperimento dei fondi occorrenti per la realizzazione delle opere ospedaliere.

È aperta la discussione sull'art. 1. La parola al cons. Unterpertinger.

UNTERPERTINGER (S.V.P.): Nur um zu fragen, was der Herr Assessor und der Regionalausschuß im allgemeinen hinsichtlich des Krankenhauses von Bruneck zu tun gedenken. Ich gebe zu, daß Bruneck bei weitem nicht in der schwierigsten Lage ist; aber auch das Krankenhaus von Bruneck beginnt zu klein zu werden, auch dort sind schon Betten im Kellergeschoß untergebracht, und zwar nicht wenige. Dann wissen wir alle, zumindest wer die Gegend kennt, daß das Spitalgebäude aus mehreren Anbauten entstanden ist uns als solches eben nicht sehr funktionell ist. Ich würde den Herrn Assessor bitten, mir mitzuteilen, was diesbezüglich seine Absichten sind; ich möchte ihn auch ersuchen zu bestätigen oder mir zu sagen, ob es wahr ist, daß Bruneck vom Staat einen Beitrag von 500 Millionen, angeblich zum Neubau, zugesichert bekommen hat. Ich würde da um eine kurze Auskunft bitten.

(Ho chiesto la parola solo per sapere dall'Assessore e dalla Giunta regionale, che

cosa si intende fare a proposito dell'ospedale civile di Brunico. Ammetto che l'ospedale di Brunico è lontano dalla situazione difficile in cui si trovano gli altri; ma pure l'ospedale di Brunico incomincia a rivelarsi troppo piccolo e pure là si sono dovuto sistemare dei letti nello scantinato, e non si tratta affatto di pochi posti-letto. In più noi tutti sappiamo — per lo meno chi conosce la zona — che il fabbricato ospedaliero è sorto a seguito di diversi ampliamenti e che pertanto quell'ospedale non è molto funzionale. Pregherei perciò l'Assessore di dirmi quali sono in merito i suoi progetti. Nel contempo gradirei che egli mi confermasse o mi dicesse, se è vero che la città di Brunico abbia avuta l'assicurazione da parte dei competenti organi statali di ottenere un contributo di Lire 500 milioni. Gli sarei grato di una sua breve risposta al riguardo.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): L'art. 1 della legge del '59 fa riferimento, se ben ricordo, anche all'ospedale civile di Merano. Io vorrei chiedere — e questo articolo è richiamato dall'articolo che adesso stiamo discutendo — io vorrei chiedere al signor assessore, qual è la posizione della Giunta regionale in ordine a questo problema assai controverso, perché, come è noto, una parte politica a Merano si batte, o si batteva, per lo meno, per la costituzione di un ospedale consorziale che abbracciasse non soltanto il comune di Merano, ma anche i comuni limitrofi. Oggi sembra che questa proposta, che questa linea venga abbandonata — almeno ci sono delle dicerie — sia in previsione della legge ospedaliera nazionale, sia in previsione anche della legge ospedaliera

regionale, che mi risulta essere già stata abbozzata; quindi sembra assumere sempre più credito la tesi dell'ampliamento dell'attuale ospedale di Merano. Ora io vorrei sapere dal signor assessore qualcosa sul piano ufficiale: a che punto è la questione e che orientamento — se orientamento ha, e un orientamento deve avere — la Giunta ha su questo problema; non so, se dà dei consigli o fa delle pressioni perché venga adottata una o l'altra soluzione, e così via.

PRESIDENTE: Chi prende la parola ancora sull'art. 1? Nessuno? Allora la parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (assessore supplente previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Al cons. Unterpertinger devo dire questo: prima di tutto che non corrisponde a verità che l'ospedale di Brunico sia stato inserito nel piano nazionale per la cifra di 500 milioni. È fra gli ospedali prioritari — non ricordo in quale posto — però non è stato preso in considerazione da parte del comitato per la programmazione ospedaliera ministeriale. Gli ospedali della provincia di Bolzano, ammessi al piano quinquennale 1965-'69, sono: l'ospedale civile di Bolzano per 3 miliardi e mezzo, quello di Bressanone per 740 milioni, Vipiteno per 700 milioni, l'amministrazione provinciale di Bolzano, per la costruzione dell'ospedale psichiatrico, 2 miliardi e mezzo e San Candido per 200 milioni. Per la provincia di Trento, sono: ospedale civile di Trento per 1 miliardo, Cles per 73 milioni, Borgo Valsugana 80 milioni, Rovereto per 1 miliardo 337 milioni, Riva del Garda per 450 milioni. Quindi nel piano nazionale 1965 - '69 l'ospedale di Brunico non c'è. Per quanto riguarda poi Brunico in particolare — io sono stato a Brunico recentemente, non so,

sarà un mese, due mesi fa, e ho parlato col presidente del consiglio di amministrazione — non è che ci sia un'urgenza eccessiva. L'orientamento del consiglio di amministrazione di Brunico è quello di costruire il nuovo ospedale alla periferia della città, cioè sulla parte destra per entrare in città. Però l'urgenza, a detta dello stesso consiglio di amministrazione, non è tale da dover impegnare in questo momento i fondi a favore di Brunico, perché — almeno questo è il pensiero del presidente del consiglio di amministrazione — sono orientati a studiare il progetto ed eventualmente a iniziare i lavori nel 1968 - '69; quindi si prevede la possibilità di poterlo inserire nel piano nazionale del 1969 - '74, oppure, se si renderà necessario — e sarà mia premura farlo — si rifinanzierà questa legge fra un paio d'anni. Ecco perché Brunico non è contemplata, anche perché se volessimo contemplare tutti gli ospedali della regione in questa legge, la distribuzione dei fondi verrebbe così frazionata, che non aiuterebbe nessuno. Comunque Brunico è previsto nel piano regionale, è stato inserito nel piano nazionale; ripeto, nel quinquennio 1965 - '69 non è stato assegnato alcun contributo, sarà mia premura far sì che rientri nella prossima assegnazione.

Per quanto riguarda Merano, devo dire che purtroppo io navigo nel buio completo, perché l'amministrazione comunale di Merano — l'ospedale di Merano è comunale, quindi è la Giunta comunale che decide — non ha mai comunicato quali sono le sue intenzioni, ammesso che delle intenzioni ne abbia la stessa Giunta comunale; quindi non si sa ancora. Noi, per parte nostra, ripeto, d'accordo con i rappresentanti della provincia di Bolzano, abbiamo inserito l'ospedale di Merano nel piano regionale ospedaliero per i finanziamenti, e nel piano nazionale come ampliamento, per-

ché, essendoci a Silandro l'ospedale nuovo bene attrezzato, a 30 km, essendoci la costruzione dell'ospedale di Bolzano, noi riteniamo che sia sufficiente per Merano un ampliamento e non una costruzione ex novo; un ammodernamento del vecchio, con l'aggiunta di un'ala e quindi un ampliamento. Questo è il nostro indirizzo. Ora però, siccome la Giunta comunale, il Consiglio comunale può decidere autonomamente, quali siano le intenzioni io non lo so, perché non le hanno mai manifestate, né ufficiosamente, né ufficialmente.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza con una astensione.

Art. 2

Per fruire dei contributi della presente legge, gli enti interessati devono presentare il progetto esecutivo aggiornato dell'intera opera, il relativo piano finanziario e i progetti dei contratti di mutuo.

Il contributo regionale può avere per oggetto solo quella parte del costo preventivo dell'opera scoperto dai contributi finanziari previsti dalla legge regionale 11 giugno 1959, n. 7, o disposti con provvedimento statale.

Pongo in votazione l'art. 2: approvato all'unanimità.

Art. 3

La Giunta regionale, su proposta dell'assessore cui è affidata la materia della sanità, sentito in linea tecnico-amministrativa, il parere sul progetto esecutivo aggiornato, espresso dagli organi consultivi regionali competenti ai sensi della legge regionale 25 novembre 1963, n. 31, approva il progetto stesso, delibera il contributo di cui all'art. 1 della presente

legge e concede il nulla osta alla stipulazione dei contratti di mutuo.

Il contributo annuo costante sull'importo del mutuo o su parte dello stesso, viene liquidato in via posticipata direttamente all'Istituto mutuante, in relazione al piano di ammortamento.

È stato presentato un emendamento aggiuntivo all'art. 3, a firma de Carnèri e Agostini: « Possono essere ammessi ai benefici della presente legge quei mutui o parte di mutuo che le amministrazioni ospedaliere hanno contratto con il nulla-osta della Giunta regionale a sensi della legge regionale 11 giugno 1959, n. 7 e che non hanno beneficiato delle provvidenze della legge sopracitata ».

La parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): L'emendamento testé presentato riguarda uno o due casi, quindi potrebbe riguardare Rovereto e Bolzano, che hanno contratto mutui con l'autorizzazione della Giunta regionale in base alla legge n. 7, del '59, e che poi, per mancanza di fondi, non hanno ottenuto i contributi in conto interessi. Ora lo spirito della Giunta è di eventualmente accogliere anche queste richieste e di accogliere anche l'emendamento; soltanto che non ci sembra che sia collocabile all'art. 3, perché caso mai andava collocato all'art. 1 della legge, che stabilisce le norme per poter avere i contributi. Quindi, se il Consiglio è d'accordo di considerarlo come un emendamento aggiuntivo all'art. 1, pur essendo già stato votato l'art. 1, noi non abbiamo difficoltà ad accettarlo. Deve decidere il Consiglio, o in materia di coordinamento della legge da parte della Presidenza del Consiglio, o votarlo adesso come emendamento aggiuntivo all'art. 1; come

ripeto, da parte della Giunta non ci sono difficoltà ad accoglierlo, solo che non può essere collocato all'art. 3.

PRESIDENTE: *(Rilegge l'emendamento preletto).*

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Aber das dürfte doch klar sein und müßte auch gesagt werden, daß bei diesen Darlehen, die bereits aufgenommen worden sind, weder der Regionalbeitrag noch der Staatsbeitrag beansprucht worden ist. Man müßte also auch sagen, so wie es im Art. 2 Absatz 2 heißt, daß der Regionalbeitrag nur für jenen Teil des Kostenvoranschlags gewährt werden kann, der nicht schon mit einem Regional- oder Staatsbeitrag bedacht ist. Also müßte es hier wiederholt werden, denn sonst, wenn vom Staatsbeitrag nicht die Rede ist, könnte man daraus schließen, daß der Regionalbeitrag auch dort gegeben werden kann, wo bereits für den Teil des Darlehens der Staatsbeitrag gegeben wurde. Das müßte genau festgelegt werden.

(Secondo me dovrebbe essere chiaro — e lo si dovrebbe pure dire — che nel caso di questi mutui già accesi non è stato utilizzato né il contributo regionale né quello statale. Bisognerebbe, inoltre, dire altresì, esattamente come è previsto dall'art. 2 comma 2, che il contributo regionale può essere concesso soltanto per quella parte del preventivo non coperto con un contributo della Regione o dello Stato. Si dovrebbe quindi ripeterlo anche qui, poiché altrimenti, non parlando del contributo statale, si potrebbe dedurre che il contributo della Regione potrebbe essere concesso anche quando per la relativa parte del mutuo è stato già concesso il contributo statale. Bisognerebbe quindi precisarlo in maniera inequivocabile.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Come secondo firmatario dell'emendamento, dato che è assente il collega de Carneri, volevo dire che mi dispiace che sia intervenuta questa trasposizione, per cui non è più possibile, cioè non è applicabile all'art. 3, ma se il Consiglio è d'accordo, accetto anch'io la proposta fatta dall'assessore di rimettere alla Presidenza il coordinamento: l'importante è che entri. Adesso io non sto qui a illustrare nuovamente, perché è stata illustrata amplissimamente dal cons. de Carneri in sede di commissione, la situazione che si è creata per l'ospedale di Rovereto, e credo che tutti quanti la conoscano. L'emendamento, d'altro canto, è chiaro di per se stesso e io ringrazio la Giunta di accettarlo, e mi rimetto, per quanto riguarda il coordinamento, alla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Volevo dire ai signori proponenti dell'emendamento, che dobbiamo aggiungere, anche per l'osservazione fatta dal collega Benedikter, che non possono esser dati contributi a chi eventualmente ha fruito di interventi finanziari da parte dello Stato, non soltanto da parte della Regione, perché qui l'emendamento parla di contributi, di previdenze da parte della Regione. Quindi se fosse un mutuo che ha avuto contributi in conto interessi da parte dello Stato, non è che noi possiamo darli. Non so se mi sono spiegato. Il vostro emendamento dice: « che non abbia fruito di benefici da parte della legge regionale n. 7, ecc. », aggiungiamo: « e non abbia usu-

fruito di benefici anche da parte dello Stato » su questi mutui. Voi avete scritto: « i mutui contratti col nulla - osta della Giunta regionale, ai sensi della legge regionale 11 giugno 1953, n. 7, e che non hanno beneficiato delle provvidenze della legge sopracitata »; qui bisogna aggiungere: « o dell'intervento finanziario dello Stato ». Quindi non solo delle beneficenze e dei benefici della legge n. 7, ma anche degli interventi da parte dello Stato. Se i proponenti sono d'accordo . . .

CORSINI (P.L.I.): Prego il signor assessore — in questo domando veramente la collaborazione, perché fra il resto non ho qui il testo, non l'ho seguito — di fare molta attenzione a distinguere fra l'opera e le parti d'opera. Abbiamo già fatto in sede di commissione quella distinzione, altrimenti si crea una clausola praticamente proibente . . .

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Ecco sì, per parti d'opera, non per l'opera totale, altrimenti si crea una clausola proibente in modo totale. L'abbiamo già discusso, lei ricorda, cons. Benedikter, in sede di commissione. Ecco, purché ci sia chiaro questo, io non ho niente in contrario ad accettare anche la successiva proposta fatta dal cons. Benedikter e accettata dalla Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mattivi.

MATTIVI (D.C.): Brevissimamente, a titolo personale e non a nome della D. C.. Sono d'accordo su questo emendamento, però, come medico e come consigliere regionale, vorrei dire questo: a me piace effettivamente

vedere belli ospedali attrezzati ottimamente e sono d'accordo che la costruzione degli ospedali proceda quanto mai veloce; però vorrei puntualizzare questo: l'ospedale di Rovereto, come ha potuto chiedere i nuovi mutui che ha fatto al di là dei contributi regionali e dello Stato? Direttamente, scalando questi mutui sull'aumento delle rette. Infatti l'ospedale di Rovereto è all'avanguardia degli ospedali della provincia di Trento, come aumento di rette; siamo, mi pare, su 4.600 lire al giorno, con l'aumento di circa il 124% rispetto alla retta ospedaliera del 1960. Nell'aumento della retta è stato ipotizzato anche l'ampliamento dell'ospedale, mentre nella retta ospedaliera non dovrebbe incidere l'ampliamento dell'ospedale. È facile, ripeto, per gli ospedali l'aumento delle rette, in quanto questi, come enti locali, possono, rispettivamente dopo l'esame della Giunta provinciale, in seconda deliberazione, convalidare l'aumento della retta stessa; invece per le mutue questo è molto più difficile, perché sono bloccate da leggi nazionali e sono limitate proprio nei contributi, da parte degli assicurati.

Sono d'accordo nell'accettare questo emendamento: vorrei che il competente assessorato impedisse il verificarsi di inconvenienti, quale quello che ho denunciato nei confronti dell'ospedale di Rovereto.

PRESIDENTE: L'emendamento è stato così modificato: aggiungere: « che non hanno beneficiato delle provvidenze della legge sopracitata o dell'intervento finanziario dello Stato ».

Va bene così?

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): D'accordo.

PRESIDENTE: Il cons. de Carneri è

d'accordo e i cons. Corsini e Agostini anche.

Allora se non ci sono altre osservazioni, pongo in votazione l'emendamento, che poi sarà coordinato con la legge: è approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Pongo in votazione tutto l'art. 3 così emendato, comunque l'art. 3 nel testo della Commissione, salvo poi stabilire la collocazione di detto emendamento.

Chi è d'accordo sull'art. 3? Posch aveva chiesto di parlare sull'art. 3? Ha la parola.

POSCH (S.V.P.): Ich möchte hier kurz ein paar Worte zur Stimmabgabe sagen. Es handelt sich in diesem Artikel ja vorwiegend darum, daß die öffentliche Hand, d. h. die Region, wenn sie Beiträge oder Zinszuschüsse gibt, auch in der Lage sein muß, zu kontrollieren, wie diese Gelder angelegt werden. Ich möchte mich in diesem Fall ausnahmsweise nicht auf die Gelder beziehen, die für den Bau angelegt werden, sondern einen ganz kurzen Gedanken auf die allgemeine Krankenhausverwaltung richten. Denn ich glaube, die Region soll nicht nur die Gelder geben und dann alles als abgeschlossen betrachten, sondern auch nachher müßte ein gewisses Interesse darüber, wie in den Krankenhäusern gearbeitet wird, bestehen. Ich komme da auf das zurück, was gestern schon gesagt worden ist, nämlich, daß sich unsere kranken Menschen in den Spitälern doch einigermaßen wohl fühlen sollten. Und da kommt es darauf an, wie sie behandelt werden, sei es ärztlicherseits, sei es durch das Personal, sei es aber auch gerade was die Verpflegung anbelangt. Soviel ich weiß, ist darüber in dieser Debatte noch kein Wort verloren worden. Es sei mir erlaubt, hier kurz auf Unzulänglichkeiten hinzuweisen und den Assessor zu bitten, soweit er seinen Einfluß geltend machen kann, hier, wo wirklich Miß-

stände vorhanden sind, nach dem Rechten zu sehen. Es wird seitens der Bevölkerung, und zwar ziemlich überall, darüber geklagt, daß die Verabreichung der Mahlzeiten in den Krankenhäusern — und zwar in den meisten Krankenhäusern, muß ich hier leider sagen — in einer Weise erfolgt, die nicht gerade immer menschenwürdig ist. Das Essen wird den Patienten auf einem Tablett vielfach kalt hingeschmissen. Es ist erst vor einigen Tagen vorgekommen, habe ich gehört, daß man einer alten Frau, die in einem Krankenhaus operiert worden ist und wirklich nur mehr einige Wochen zu leben hat, ein kaltes Naturschnitzel hingestellt hat, das bestimmt zwei Stunden im Rohr gewesen und dementsprechend hart war; daß man ihr ein Gemüse hingefeuert hat, daß man aus irgendeinem Wasser herausgezogen hat und dann verlangt man, daß die Frau bei diesem Essen noch etwas Lebenswillen zeigen soll. Es kommt vor, daß jemand sich einer Kieferoperation unterziehen mußte und der Arzt verordnet, daß dieser Patient nur flüssige Kost erhalten darf. Was bekommt er aber? Hartes Fleisch, harte Speisen. Es fehlt hier offenbar manchmal an der Koordinierung zwischen den ärztlichen Weisungen und der Verwaltung, also der Küche. Die Patienten zahlen, wenn es sich nicht um Krankenkassenpatienten handelt — und da ist es umso schlimmer — manchmal 2.000, 3.000 und 4.000 Lire und bekommen dann ein Essen, das wirklich als eine Schande bezeichnet werden muß, wenn man dabei denkt, daß dieses Essen für Kranke oder Genesende bestimmt ist. Dies kommt nicht nur in der dritten Klasse, sondern auch in der zweiten Klasse der Spitäler vor. Ich möchte also den Herrn Assessor bitten, auch hier seinen Einfluß geltend zu machen, damit die Behandlung der Patienten im allgemeinen in allen Krankenhäusern auf eine Ebene gebracht

wird, daß sie sozialer wird, daß auch das Personal angewiesen wird, die Patienten als Menschen und nicht als Nummern zu betrachten; allgemein, daß eine humanere Atmosphäre in diese Spitäler einzieht. Ich glaube, daß das und vor allem auch die Verabreichung der Mahlzeiten wesentlich zur Gesundung und zur Besserung unserer kranken Menschen in den Krankenhäusern beitragen wird.

(Vorrei dire qualche parola per dichiarazione di voto. Nel caso di questo articolo si tratta soprattutto di chiarire, che l'Ente pubblico ossia la Regione concedendo dei contributi o dei concorsi in conto interessi dovrebbe pure avere la facoltà di controllare l'impiego di questi mezzi. Non vorrei in questo caso fare riferimento ai fondi destinati alla costruzione come tale, ma occuparmi brevemente dell'amministrazione ospedaliera in generale. Credo cioè che la Regione non dovrebbe concedere semplicemente i suoi mezzi per poi considerare chiusa la partita. La Regione dovrebbe invece essere interessata di vedere, come si sta lavorando negli ospedali. Torno perciò a ripetere quanto già detto ieri, e cioè che i nostri ammalati dovrebbero pur sentirsi relativamente bene negli ospedali. Ciò dipende naturalmente dal trattamento che viene loro usato da parte dei medici e del personale infermieristico, nonché dalla qualità del vitto loro somministrato. Per quanto mi consta non se ne è ancora parlato di questo nel corso di questo dibattito. Mi sia pertanto consentito accennare ad alcuni inconvenienti, pregando nel contempo l'assessore, di far valere nel limite del possibile la propria influenza per contribuire ad eliminare quegli inconvenienti che effettivamente verranno riscontrati. Da parte della popolazione ci si lamenta un po' dappertutto che la somministrazione dei pasti

avviene purtroppo in quasi tutti gli ospedali in un modo non proprio rispettoso della dignità dell'ammalato. Spesse volte il pasto viene servito all'ammalato già freddo su di un vassoio. Ho ad esempio sentito che appena pochi giorni fa ad una donna anziana sottoposta ad intervento chirurgico e che ha da campare ancora poche settimane, era stata portata una bistecca preparata sicuramente già due ore prima e che pertanto era diventata dura; inoltre le era stato servita in malo modo della verdura tirata fuori da qualche acquetta ritenendo che quella povera donna con un vitto simile potrebbe essere incoraggiata a continuare a vivere. Succede pure che qualcuno dovrà sottoporsi ad un intervento mascellare, in conseguenza del quale il medico ordina la somministrazione di cibi liquidi. Ma che cosa gli si somministra? Non del cibo liquido, ma della carne o dei cibi duri. Evidentemente ci troviamo quindi di fronte a degli inconvenienti dovuti al mancato coordinamento tra la disposizione del medico e quella della cucina. Gli ammalati pagano se non sono assicurati alle volte due, tre o quattromila lire per ricevere poi un vitto che merita essere definito scandaloso, soprattutto ove si considera che si tratta di cibo destinato a degli ammalati o a dei convalescenti. Nel caso di ricoverati assicurati presso la Mutua la situazione è ancora peggiore. La cosa più sconcertante è però il fatto che tutto ciò si verifica non solamente in terza classe, ma pure nella seconda. Vorrei quindi pregare l'Assessore di intervenire anche per quanto riguarda questi casi, per far sì che gli ammalati abbiano in generale, in tutti gli istituti ospedalieri un trattamento più sociale, esortando pure il personale a non considerare gli ammalati dei semplici numeri ma degli esseri umani. Occorre fare di tutto perché negli ospedali si crei un'atmosfera più

umana. Penso che ciò, e soprattutto per quanto riguarda la somministrazione dei pasti, contribuisca in maniera determinante al miglioramento e alla guarigione dei nostri ammalati ricoverati.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Ho preso buona nota delle osservazioni fatte dal collega Posch e vorrei pregarlo, quando accadono casi specifici in materia, di segnalarmeli. C'è stato anche recentemente segnalato un caso particolare, del quale poi è stato investito il medico provinciale, suscitando la reazione del direttore sanitario di quel nosocomio. Tuttavia io sono d'accordo completamente col collega Posch che il trattamento umano negli ospedali ha molta, moltissima importanza; quindi abbiamo sempre fatto fare dal medico provinciale l'ispezione che deve essere fatta. Comunque, se ci sono casi specifici particolari, prego di segnalarli, e sarà mia cura poter accertare eventuali deficienze in questo settore.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'art. 3: approvato all'unanimità.

Art. 3 bis

Spetta all'Ispettorato generale dei lavori pubblici la vigilanza in corso d'opera e l'accertamento della regolare esecuzione dei lavori ultimati, in conformità ai progetti approvati.

Qualsiasi variazione qualitativa o quantitativa del progetto esecutivo approvato, dovrà essere autorizzata dalla Giunta regionale. L'inosservanza di tale adempimento comporta la revoca dei benefici concessi.

La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Io mi sono trovato subito in sintonia con l'assessore proponente e con la Giunta quando ho letto il testo di questo disegno di legge che stiamo discutendo e la relazione che lo ha accompagnato; ed altrettanto posso dire per quanto riguarda la relazione alle proposte che ci sono pervenute dalla commissione legislativa. Però, per questo riguardo, quando sono arrivato all'art. 3 bis, ed esattamente al secondo comma dell'art. 3 bis, mi sono fermato a meditare un po'. La dizione di questo secondo comma nella sua prima parte mi è parsa subito come un'espressione esagerata di uno stato emotivo, che nei membri della commissione è nato per reazione contro la constatazione delle rilevanti modificazioni in aumento che subirono i preventivi di spesa di alcune amministrazioni ospedaliere. Reazione emotiva e lievemente incontrollata: « qualsiasi variazione qualitativa o quantitativa del progetto esecutivo approvato, dovrà essere autorizzata dalla Giunta ». « Qualsiasi », signori. L'espressione verbale non è di quelle che abbiano margini scarsamente definiti o facilmente spostabili attraverso interpretazioni restrittive od amplificative. È un'espressione perentoria, categorica: « qualsiasi » vuol dire senza alcuna esclusione; tutte le modificazioni, tutte le variazioni qualitative o quantitative dovrebbero essere autorizzate dalla Giunta. Ora mettiamoci davanti la realtà; immaginate, ad esempio, un'amministrazione ospedaliera, che ad un certo momento, in corso d'opera, si accorge di dover sostituire il rivestimento di intonaco di una parete con un rivestimento a mattonelle, perché ciò è richiesto da maggiori esigenze igieniche. Incontra una spesa di 50, 20, 30 mila lire; per questo dovrebbe essere autorizzata preventivamente dalla Giunta. Guardate che l'autorizzazione è un atto evidentemente preventivo, non è approvazione:

Oppure immaginate un'altra amministrazione ospedaliera, che si trovi a dover modificare qualche altro particolare anche minimo dell'opera in corso di costruzione, magari, non so, il servizio dei gabinetti che può essere aumentato di un numero o diminuito di un altro numero con modificazioni qualitative di scarso rilievo; ciò non potrebbe avvenire, se non con autorizzazione della Giunta. Ora, signori, noi ci siamo proposti come metodo, nella formazione delle nostre leggi, lo studio della semplificazione. Al contrario, con una norma così, senza alcun limite, noi creiamo una situazione eccessivamente pesante dal punto di vista burocratico. Non solo non abbiamo con questa norma e con altre, anche, tagliati i circuiti viziosi della burocrazia, ma qui andiamo a crearne, senza discriminazione alcuna, tanti quanti non è neppure possibile prevedere, il che è tanto più grave in quanto la sanzione che scaturirebbe da una eventuale inadempienza diventa perentoriamente la revoca del contributo assegnato dalla Regione, revoca che dovrebbe conseguire, guardate, *ope legis*, senza bisogno di deliberazione di Giunta o di decreto del Presidente della Giunta o dell'assessore competente; dovrebbe conseguire — ripeto — *ope legis*, di fronte a qualsiasi, anche minima inadempienza a questo precetto che ci viene proposto. Io ci vedo, signori, un'esagerazione, e non è un'esagerazione senza conseguenze, non solo sul piano della complicazione burocratica, come dicevo, ma anche per un altro ordine di considerazioni, che probabilmente è sfuggito, io penso, alla commissione ed ai proponenti. Qual'è infatti, la finalità che ci proponiamo con questo disegno di legge? Quella di venire incontro alle necessità delle amministrazioni ospedaliere, che si trovano a non avere mezzi propri sufficienti per poter fronteggiare le spese per la costruzione delle

nuove sedi ospedaliere. Ma, coscientemente o no, volutamente o no, la legge ha anche un altro fine, che è quello di agevolare alle amministrazioni ospedaliere, la possibilità di contrarre i mutui con gli istituti di credito. Tutta la legge parte dalla premessa che le amministrazioni ospedaliere debbano contrarre dei mutui per la realizzazione delle opere che hanno in programma. Ora io mi domando se questa finalità di agevolare la conclusione dei mutui, non viene del tutto distrutta da una norma del genere. Mi metto nei panni di quei dirigenti bancari, che di fronte alle amministrazioni ospedaliere, che notoriamente non navigano nell'abbondanza, che non sono dei pagatori molto esatti e molto puntuali, per difficoltà che riguardano i loro cicli amministrativi; mi metto nei panni di quei dirigenti bancari che si troveranno in partenza a dover far conto sul contributo regionale per i piani di ammortamento; e incapperanno, leggendo la legge, in una formula di questo genere, che rende il contributo della Regione — e che la Regione deve pagare, per la norma che abbiamo ormai approvato, direttamente all'Istituto di credito — assolutamente incerto, in quanto può venir meno di fronte alla benché minima inadempienza al precetto che vuole l'autorizzazione preventiva di qualsiasi modificazione qualitativa o quantitativa dei progetti iniziali. Quei dirigenti bancari saranno portati necessariamente a non dare alcun peso a queste provvidenze legislative, per la loro incertezza, per la probabilità che nel corso di sviluppo dell'operazione, durante i dieci anni del piano di ammortamento, o soprattutto nei primi anni, in corso d'opera, si verifichi una di quelle situazioni che, *ope legis*, fanno revocare il contributo. L'Istituto di credito mutuante ha bisogno di essere certo di poter fare assegnamento sicuro sul contributo della Regione per

poterne tener conto nei piani di ammortamento. E notate che il contributo della Regione, moltiplicando per dieci quel quattro o quel cinque per cento che è previsto dalla legge come limite massimo, vuol dire in termini nominali un quaranta o un cinquanta per cento della spesa complessiva. Di fronte a una norma del genere il dirigente bancario dirà: signori, una delle due: o non faccio l'operazione, perché non mi sento sicuro, in dipendenza di questa norma, oppure richiedo all'amministrazione ospedaliera altre garanzie in aggiunta a quelle che per l'operazione saranno richieste, in maniera da rendere l'operazione stessa accettabile da parte di un istituto di credito che faccia operazioni a medio e lungo termine. E voi sapete, naturalmente, che le operazioni a medio e lungo termine, per tecnica bancaria, esigono garanzie molto più forti, molto più consistenti, che le operazioni a breve termine, come è giusto, perché il rischio del creditore bancario, in questi casi, è esposto per lungo tempo alle evenienze negative che lo possono colpire. È perciò che assieme ad altri colleghi del mio gruppo, io faccio la proposta di introdurre nella legge dei limiti ragionevoli, ed esattamente la proposta consiste in questo emendamento di cui do lettura. Sostituirei, dicevo, la prima parte del secondo comma di questo articolo 3 bis, con questa dizione: « Qualsiasi variazione qualitativa o quantitativa del progetto esecutivo approvato, che comporti una maggiore spesa di 20 milioni, per i progetti con spese superiori a 1 miliardo, di 10 milioni per i progetti con spese superiori ai 500 milioni e fino al miliardo, di 5 milioni per i progetti con spesa inferiore ai 500 milioni, dovrà essere autorizzata dalla Giunta regionale ». Mi sembra che questi limiti rendano più ragionevole la norma e attenuino gli aspetti negativi che altrimenti il precetto, la cui

ispirazione è facilmente comprensibile, comporterebbe. Capisco esattamente l'atteggiamento della commissione e lo condivido in questo senso: noi dobbiamo trarre frutto dalle esperienze che maturiamo; le esperienze che maturiamo ci devono indurre ad introdurre nelle nostre norme legislative o nei nostri sistemi di amministrazione quelle correzioni, quei perfezionamenti, quelle rettifiche, di cui le esperienze mettono in evidenza la necessità. Ma il tutto deve essere attuato con giusta misura. E questa espressione « qualsiasi variazione qualitativa e quantitativa » è, per mio conto, esagerata ed eccessivamente ampia ed è destinata a creare dei seri imbarazzi.

Devo aggiungere che non propongo, non proponiamo alcuna modificazione, invece, alla sanzione che viene posta alla norma, la quale sanzione è nel senso che l'inosservanza della disposizione comporta la revoca dei benefici concessi. Si tratta di una revoca atta a scattare *ope legis*, il che la rende ancora più grave. Tuttavia io non sarei in grado di immaginare ora una sanzione diversa. Una sanzione ci vuole, e non essendo in grado di trovare un metodo diverso, che sia sufficientemente energico affinché la norma raggiunga il suo scopo, penso che dovremo approvare la sanzione come è qui formulata.

Detto questo, personalmente, senza troppo entusiasmo, voterò a favore della norma. Debbo purtroppo pensare che una disposizione del genere potrà essere fonte di complicazioni burocratiche nei rapporti fra la Giunta regionale, e l'organo di controllo di legittimità, quando si dovranno registrare i provvedimenti di assegnazione del contributo. Io immagino che la Corte dei conti possa, faccio un'ipotesi, possa di volta in volta sentirsi obbligata ad accertare se non si è verificata una delle condizioni che, *ope legis*, fanno decadere

il beneficio del contributo, e mi domando quale prova dovrà essere fornita a questo scopo, e se l'ammannimento di questa prova, sarà veramente spedito, facile, pronto, o forse non costituirà anch'esso un impedimento notevole. Ma, ripeto, bisogna accettare anche questa evenienza.

E l'altra ragione per la quale, personalmente penso si debba lasciar passare la norma relativa alla sanzione così com'è, ma con qualche perplessità, è questa: nonostante la limitazione e l'esclusione dei minimi, che si introducessero con l'accettazione dell'emendamento che ho piacere di presentare anche a nome di altri colleghi del gruppo, nonostante questo, questa sanzione operativa *ope legis* starà senz'altro a ridurre nel giudizio degli istituti bancari la valutazione che essi devono dare al contributo regionale, perché rimane contributo comunque esposto ad incertezze: il che si tradurrà quanto meno in un maggiore rigore di richieste di altre garanzie da parte degli istituti di credito nei confronti delle amministrazioni ospedaliere, che fanno la domanda di mutuo. Ma, ripeto, anche se vedo delinearsi, nella pratica applicazione della legge, di queste difficoltà, non avendo pronta una soluzione diversa, penso che si possa accettare quella proposta dalla commissione, con l'emendamento che ho proposto e che toglie l'esagerazione altrimenti esistente nella norma.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Poiché, come ho detto ieri, la proposta di introdurre queste clausole cautelative, in sede di commissione è venuta dal sottoscritto, penso che tocchi a me dire il mio parere su quello che è stato l'emendamento all'emendamento presentato ed

illustrato adesso dal cons. avv. Odorizzi. Sono rimasto un poco in dubbio fino alla fine, perché non sapevo se si voleva togliere anche la clausola finale, che, secondo me, è la più importante. Mi rendo conto che sono tutte esatissime le osservazioni che ha fatto il cons. Odorizzi, anche per quanto riguarda la procedura dinanzi alla Corte dei conti; forse un po' meno rilevante è l'osservazione che il contributo della Regione in questo modo avrà un valore minore nei confronti degli istituti di credito, in quanto non è la prima volta che dei contributi sono sottoposti a determinate clausole e che possono anche essere revocati nel caso in cui quelle clausole e quelle condizioni non vengano dal beneficiario del contributo osservate. Può darsi che gli istituti di credito facciano questa misurazione col bilancino, ma comunque, per quello che può essere una intuizione, la differenza di valore nei confronti degli istituti di credito del contributo regionale, dovrebbe comunque essere, io credo, limitata in una misura tale da non costituire una preoccupazione vivissima nella introduzione di questa clausola. Per quanto concerne la prima parte invece dell'emendamento, cioè il vero emendamento all'emendamento, io concordo con la dizione « qualsiasi variazione qualitativa e quantitativa del progetto esecutivo approvato dovrà essere autorizzata dalla Giunta regionale », è un poco eccessiva, ed è nata proprio dalla situazione che si è chiarita ieri e che con un proverbio d'uso si può riassumere in questo modo: chi è scottato dall'acqua calda, finisce per avere paura anche dell'acqua fredda. In sede di commissione erano stati proposti anche degli emendamenti, erano state fatte delle proposte analoghe a quelle fatte adesso dal cons. Odorizzi; solo si parlava del 5% del progetto, del 10% del progetto, del 20% del progetto, come è,

lo ha espresso anche ieri, margine abbastanza ragionevole di differenza tra il preventivo e il conto consuntivo finale. È stata fatta però questa osservazione: che nel momento in cui si introduce, ad esempio, questo 20% in più, è come autorizzare a priori le amministrazioni interessate, per esempio, ad andare ad un progetto preventivo di un miliardo, che fosse il 20%, a un conto consuntivo di un miliardo e 200 milioni. Cioè saremmo noi stessi a dare l'avvio alle amministrazioni — in questo caso ospedaliere, in altri casi altre amministrazioni — ad andare al di là di quel 20% che è consentito e previsto dalla legge stessa. Di fronte però alla ragionevolezza dei limiti posti dal cons. Odorizzi e dagli altri presentatori che, se ben ho sentito, riguardano un superamento del preventivo di 20 milioni nel caso in cui il preventivo sia di un miliardo, di 10 milioni nel caso in cui il preventivo sia di 500 milioni e di 5 milioni per preventivi inferiori, io credo — esprimo un parere personale, gli altri membri della commissione esprimeranno il loro parere — ma io penso che questo possa essere accettato, perché il divario, lo scarto è così modesto, direi quasi insensibile, che lascia, in sostanza, valida la norma — perché nella sostanza resta valida — che mutamenti qualitativi e quantitativi che abbiano questo rilievo superiore ai 20, rispettivamente 10, rispettivamente 5 milioni, devono essere concordati con l'amministrazione regionale, per cui, per quanto mi concerne, io credo di poter aderire all'emendamento presentato dalla Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich erkläre mich mit dem Abänderungsvorschlag Odoriz-

zis einverstanden, weil eben der Vorschlag letzten Endes vernünftig ist. Nur wollte ich sagen, Odorizzi dürfte in seinen Ausführungen vielleicht zu sehr als Bankfachmann gesprochen haben, denn die ganzen Vorschläge der Kommission sind ja zustande gekommen, weil es sich erwiesen hat, daß mit den bisherigen Verfahrens- und Kontrollvorschriften die Ausgabe von Steuergeldern, d. h. von öffentlichen Mitteln der Region, zu wenig vor Mißbrauch geschützt ist und daß wir etwas stärkere Vorsichtsmaßnahmen in das Gesetz einbauen müssen, auch auf die Gefahr hin, daß eine gewisse Erschwerung des Verfahrens eintritt. Aber es ist ja gewissermaßen erwiesen, daß ohne diese Verschärfung der Kontrolle die Gefahr des Mißbrauches besteht und darüber brauche ich mich wohl nicht weiter auszulassen. Der Regionalrat hat ja gestern diesbezüglich seiner Empörung Ausdruck verliehen. Also so wie der Abgeordnete Odorizzi die Abänderung vorschlägt, ist sie meiner Ansicht nach vernünftig; auf der anderen Seite gibt er trotz allem ja selber zu, daß man hier unbedingt eine verschärfte Vorsicht walten lassen muß.

(Sono d'accordo con l'emendamento Odorizzi, trattandosi di una proposta ragionevole. Volevo però solo dire che Odorizzi ha forse parlato troppo da esperto bancario, poiché tutte le proposte della Commissione sono state fatte per avere constatato che, seguendo le norme procedurali e di controllo sinora vigenti, la erogazione dei mezzi pubblici della Regione è troppo poco garantita contro gli abusi e che pertanto occorre inserire nel testo della legge delle disposizioni più rigorose, e ciò anche a costo di rendere in certo qual modo più difficile la procedura. D'altronde appare certo che senza rendere più rigorose le norme di controllo il pericolo dell'abuso aumenterà

e penso non occorre dire molto di più al riguardo. Ciò tanto più in quanto appena ieri il Consiglio regionale aveva manifestata la propria indignazione per casi del genere. Così come ha concepito il suo emendamento il consigliere Odorizzi penso sia accettabile, essendo, come già detto, cosa ragionevole. Egli ammette d'altra parte l'assoluta necessità di un maggiore rigore.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): L'emendamento che è stato presentato in commissione con l'art. 3 bis è dovuto allo shock, alla reazione creata nei confronti dei signori commissari, di fronte allo scandaloso aumento dei costi degli ospedali. Quindi io trovo giustificatissimo che si sia ricorso a un mezzo per frenare questa corsa fatta alle modifiche dei progetti, oppure a considerare variazioni circa il progetto iniziale. Mi pare però che effettivamente il provvedimento, cioè la decisione presa dalla commissione, soprattutto quanto è previsto al secondo capoverso dell'art. 3 bis, sia effettivamente esagerata e non possa avere un tranquillo accoglimento. Quando noi pensiamo che qualsiasi progetto che si presenti non può prevedere tutto, oltre al fatto che ci si trova molte volte in difficoltà non previste, ma che bisogna risolvere quasi, vorrei dire, immediatamente, non possiamo assolutamente, secondo me, accettare che qualsiasi variazione debba comportare la revoca di tutto il contributo a favore dell'intera opera. Non è che io esprima contrarietà alle proposte fatte dall'avv. Odorizzi per quanto riguarda la determinazione di limiti di intervento; penso che si potrebbe, forse, trovare una soluzione, nel senso che le varie azioni che comportano maggiori costi,

maggiori spese, non vengano finanziate, non beneficiano dei contributi della Regione. Questo, naturalmente, lascierebbe aperta la strada a delle modifiche, ma quando il progettista, quando l'ente che realizza l'opera sa che se affronta delle modifiche sostanziali, non autorizzate dalla Regione, queste non beneficeranno dei contributi, ci penserà prima di affrontarle. Questa penso che potrebbe essere una soluzione intermedia. Non vorrei che il fissare dei limiti di 20 milioni per opere con spese superiori a 1 miliardo, comportasse il riconoscimento esplicito che queste modifiche si possono fare, perché tanto anche su questi importi si otterranno i contributi della Regione. Comunque questa è un'idea che pongo all'esame eventualmente del signor assessore, per vedere se è possibile trovare una soluzione, che non leghi strettamente a una determinata cifra, ma non lasci libera la facoltà di apportare delle modifiche. Io non sono però contrario ad accettare anche, dato che le cifre presentate dall'emendamento non sono eccessivamente consistenti, non sono neanche contrario ad accettare l'emendamento che è stato presentato dall'avv. Odorizzi e altri firmatari.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Prendo subito la parola, perché, siccome il cons. Vinante si è rivolto, a titolo di proposta, all'assessore, vorrei pregarlo di tener presente che le motivazioni per le quali bisogna mantenere un limite molto stretto e molto vincolante, sono di duplice natura. La prima è quella, effettivamente, di non avere più ad essere posti di fronte a casi come quelli di cui abbiamo parlato questa notte, e sui quali, decisione presa, non vogliamo ritornare. Ma il problema non è soltanto quello

di dire: fanno poi, queste amministrazioni, dei lavori ulteriori e poi vengono alla Regione — come è stato per il caso di cui abbiamo parlato ieri — a domandare che ci sia un ulteriore intervento finanziario. Se il problema fosse soltanto questo, va bene, la proposta del collega Vinante potrebbe essere accoglibile. Il problema è diverso, perché noi diamo dei contributi perché venga realizzata un'opera di interesse pubblico, di interesse generale. Ora non è indifferente per la popolazione che quest'opera venga compiuta nell'anno 1966 o perché l'amministrazione ospedaliera, anche reperendo i fondi al di fuori di quelli che possono essere i contributi regionali, trascini le cose alla lunga per anni e per anni, moltiplicando quelli che sono i progetti in un modo elefantino e inevitabilmente ritardando l'entrata in funzione dell'istituto ospedaliero. C'è anche un problema di tempo. Io non so se sono riuscito a spiegarvi con chiarezza, ma ammettiamo di adottare il sistema proposto dal collega Vinante. Diciamo: noi finanziamo su questo progetto, consentiamo poi che l'amministrazione ospedaliera, se trova i mezzi per conto proprio, da un progetto di 3 miliardi arrivi anche a un progetto di 10 miliardi. Va bene, questo da un punto di vista finanziario ci mette al riparo. Ma qual è la conseguenza? La conseguenza è questa: che questo istituto ospedaliero, al quale noi devolviamo un notevole contributo, riconoscendo che c'è necessità per quella determinata zona, per quella determinata città, di essere dotata di un ospedale efficiente, moderno, capace di corrispondere alle esigenze attuali, sia di natura umana, sia di natura scientifica, sia di natura tecnica, quell'istituto ospedaliero, di cui noi, nel momento in cui concediamo il contributo, riconosciamo la necessità e la urgenza, invece che essere realizzato, supponiamo, nei tre anni previsti, ampliando come accadrebbe

in questo modo, verrebbe ad essere finito a distanza di quattro, di cinque, di sei anni. Ora il principio che dobbiamo tenere fermo è questo: quel progetto, sul quale ci si domanda i contributi, sia eseguito, non solo, ma sia eseguito anche nei tempi ragionevoli, in modo che la corrispondenza alla necessità pubblica sia tempestiva, sia corrispondente a quelle che sono le necessità e il corso dei lavori normali; perché, se andiamo fuori di questo passo, accade proprio quello che accadrà con l'ospedale di Bolzano. Io non so quando lo vedremo realizzato; lo vedremo realizzato sicurissimamente di qui a qualche anno, se le cose continuano ad andare in questo modo. Ecco, è questo che il collega Vinante vorrei considerasse, che cioè non è soltanto la questione di dire: noi non daremo un soldo in più. Noi, nel momento in cui diamo il contributo, diamo il contributo su quel determinato progetto e abbiamo il diritto di chiedere che l'amministrazione ospedaliera resti in quel progetto, non solo, ma che corrisponda quello che è l'intervento dell'ente pubblico con quella sollecitudine, in modo tale da poter dare, nel tempo ragionevole, questo essenziale servizio per la popolazione; cosa che non si otterrebbe invece attraverso quel sistema proposto dal collega Vinante, che è anche ragionevole, io non lo voglio negare, ma però incontra questo inconveniente e questa difficoltà. Per cui mantengo l'opinione che l'emendamento presentato dal collega Odorizzi sia ancora quello che, in un certo senso, riesce ad assommare aspetti negativi e positivi — perché ci sono anche quelli negativi — di una disposizione, della quale però sentiamo tutti in questo momento l'assoluta necessità.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza

sociale e sanità - P.S.I.): L'emendamento presentato dal collega Odorizzi mi sembra quanto mai opportuno. Io l'aveva fatto balenare anche in sede di commissione, solo che non s'era trovata la formula esatta, perché, andando per percentuale effettivamente si veniva a sbilanciare un po' il limite. Infatti, applicando il 5% per l'ospedale di Bolzano, si arriva ad una somma di 400 - 500 milioni annullando la possibilità di intervenire a favore di altri ospedali. Mi pare che la formula trovata dal collega Odorizzi sia quanto mai buona e opportuna, anche perché, come ho avuto occasione di dire in sede di commissione, lo stesso ministero dei lavori pubblici dice che durante l'esecuzione dell'opera ospedaliera, se si trovano o se vi sono ammodernamenti tecnici tali che possano fare risparmiare poi sulla gestione dell'ospedale, è opportuno che vengano inseriti, perché si spenderà qualche milione in più nell'aggiornamento di queste attrezzature, di questi servizi, che però faranno risparmiare per un lungo tempo molte spese d'amministrazione e molte spese personali. Quindi la Giunta si dichiara d'accordo nell'accettare l'emendamento presentato dal collega Odorizzi.

PRESIDENTE: Leggo l'emendamento: « Qualsiasi variazione qualitativa o quantitativa del progetto esecutivo approvato, che comporti una maggiore spesa fino a 20 milioni per i progetti con spesa superiore a 1 miliardo, fino a 10 milioni per i progetti con spesa superiore ai 500 milioni e fino a un miliardo, fino a 5 milioni per i progetti con spesa fino a 500 milioni, dovrà essere autorizzata dalla Giunta regionale.

L'inosservanza di tale adempimento comporta la revoca dei benefici concessi ».

La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Guardi, Presidente, mi si fa osservare, giustamente, che il testo così elaborato non corrisponde al pensiero che io ho espresso. Sono le spese « superiori a 20 milioni » nel primo caso, « superiori a », non « fino a ». La prego di correggere in tal senso, perché altrimenti confondiamo le idee senza voler . . .

PRESIDENTE: . . . « che comporti una maggiore spesa superiore . . . »

ODORIZZI (D.C.): . . . « una maggiore spesa di 20 milioni », o « superiore a », meglio ancora; « una maggiore spesa superiore a 20 milioni ».

PRESIDENTE: Bene, adesso io metto « superiore », poi troviamo la parola adatta . . . Ecco, va bene così?

ODORIZZI (D.C.): Senz'altro.

PRESIDENTE: Allora pongo in votazione l'emendamento preletto, a firma Odorizzi, Mattivi, Giuliani, Perazzolli: approvato all'unanimità.

Pongo in votazione l'art. 3 bis: approvato all'unanimità.

Art. 4

Per l'attuazione della presente legge sono autorizzati i seguenti limiti d'impegno:

- Lire 50 milioni a carico dell'esercizio 1966
- Lire 50 milioni a carico dell'esercizio 1967.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa della Regione come segue:

- Lire 50 milioni nell'esercizio 1966
- Lire 100 milioni negli esercizi dal 1967 al 1975
- Lire 50 milioni nell'esercizio 1976.

Alla copertura dell'onere di Lire 50 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1966 si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al cap. 1030 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

Gli stanziamenti disposti in attuazione della presente legge, se eventualmente non impegnati, non decadono al termine dei corrispondenti esercizi finanziari, fino a quando a giudizio della Giunta regionale permanga la necessità delle relative spese.

La Giunta regionale ha presentato un emendamento a firma Dalvit, Segnana, Nicolodi — è quell'emendamento proposto anche per la legge alberghiera precedente, ai fini della copertura e a seguito della sentenza della Corte costituzionale — del seguente tenore: « I primi due commi dell'art. 4 sono sostituiti dai seguenti:

« Per l'attuazione della presente legge è autorizzato il limite d'impegno di lire 50 milioni a carico dell'esercizio 1966.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa della Regione in misura di lire 50 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1966 al 1975 ».

La parola all'assessore.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Qui ci troviamo di fronte alla famosa sentenza della Corte costituzionale, per cui possiamo correre il rischio che, aumentando la spesa per gli anni futuri, venga rinviata la legge. Quindi c'è l'impegno della Giunta, non appena approntato il bilancio 1967, di fare una leggina di rifinanziamento per gli altri 50 milioni previsti. È per evitare un eventuale rischio di rinvio della legge da parte del governo, perché, dice, non si può garantire la copertura sull'aumento di spesa pre-

vista per il 1967. Ci cauteliamo subito perché la legge possa entrare in vigore e non vedercela respinta. C'è l'impegno però, formale, già preso dalla Giunta, che, appena approntato il bilancio 1967, verrà fatta la legge per il rifinanziamento degli altri 50 milioni, cioè dei 500 milioni per i dieci anni.

PRESIDENTE: Allora pongo in votazione l'emendamento preletto: è approvato all'unanimità.

Pongo in votazione l'art. 24 così emendato: approvato all'unanimità.

Ci sono dichiarazioni di voto? Nessuna.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 40

36 sì

4 schede bianche.

La legge è approvata.

Si procede ora alla discussione sul **disegno di legge n. 66: « Modifica dell'art. 1, secondo comma, della legge regionale 4 ottobre 1965, n. 10, concernente un'ulteriore autorizzazione di spesa per la concessione di contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10 »**.

La parola all'assessore finanze e patrimonio per la lettura della relazione.

AVANCINI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al Vicepresidente della Commissione legislativa finanze.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non si fa relazione scritta, perché il progetto è stato approvato all'unanimità. Quindi basta la relazione orale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner per la lettura della relazione della commissione legislativa all'industria.

PRUNER (P.P.T.T.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi prende la parola in discussione generale? La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI: (segretario questore - P.C.I.): Questo breve intervento servirà anche da dichiarazione di voto, in modo da risparmiare tempo. È nota la posizione del nostro gruppo in merito alla legge 10, sullo sviluppo, sull'incremento dell'attività industriale in Regione, e i successivi finanziamenti che essa ha avuto. Noi ci siamo sempre battuti energicamente contro una impostazione quale è data dalla legge, la quale incrementa esclusivamente la produttività aziendale, tende ad incrementare i profitti, ma non ha alcun riguardo per quanto riguarda lo sviluppo e la difesa dell'occupazione. Tali argomentazioni le abbiamo ripetute già due o tre volte in questa legislatura, ogni qualvolta la legge è stata ripresentata per il finanziamento. Ora, questo disegno di legge, evidentemente, ha una natura prevalentemente tecnica, finanziaria, e non è che incida sulle finanze della Regione. Tuttavia esso si riferisce a un argomento e a una materia, sulla quale noi abbiamo espresso le nostre posizioni e riguardo alla quale noi riteniamo che la Giunta abbia una politica sbagliata, una politica che non favorisce affatto le esigenze della maggioranza lavoratrice della nostra regione, ma che anzi tende a devolvere in maniera crescente fondi pub-

blici in favore di una minoranza economicamente più provveduta, senza alcuna controprestazione di carattere sociale. Ricordiamo come il nostro gruppo ha presentato più volte emendamenti che tendevano a subordinare la concessione dei contributi in conto interessi di cui alla legge 10, alla condizione che gli industriali dessero la garanzia o di tutelare o di incrementare la manodopera, una garanzia reale, che poteva essere la resa esplicita, attraverso un preciso articolo o un preciso comma della legge in oggetto. Ciò non è mai stato accolto, anzi queste nostre proposte sono sempre state respinte con delle argomentazioni che, per dire la verità, neanche dal punto di vista economico reggono. Quindi, poiché questo disegno di legge si riferisce alla materia cui ho accennato prima, e poiché su tale posizione, su tale materia, la posizione da noi assunta è nettamente contrastante con quella della Giunta di centro sinistra, noi non possiamo fare altro che votare contro, anche su questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Il voto contrario del gruppo liberale a questo disegno di legge è determinato da motivi diversi da quelli testé espressi dal gruppo comunista. Noi non abbiamo votato contro la legge sostanziale, alla quale questo nuovo disegno di legge si riferisce, e potremmo, da questo punto di vista, tranquillamente votare a favore anche di questo nuovo disegno di legge. Già in occasione di un'altra proposta pervenuta dalla Giunta, di trattare un poco familiarmente gli impegni di bilancio che sono stati presi dal Consiglio regionale, noi abbiamo, l'anno scorso, opposto il nostro rifiuto. A noi non sembra ragionevole — l'ho detto l'anno scorso e lo ripeto — neanche da un

punto di vista di bilancio corretto, che, dopo aver fatto assumere degli impegni che si distanziano precisamente in vari esercizi finanziari, in questo caso dal 1965 fino al 1975 — per dieci annualità, comunque — con la motivazione che non si è riusciti in tempo a operare effettivamente i pagamenti, che sono intervenuti altri motivi di necessità urgente da parte dell'amministrazione regionale, si salti tranquillamente un'annata e si aggiunga alla fine dei dieci anni, impegnando così, in realtà per undici anni, il bilancio regionale, quando la volontà del Consiglio è stata quella di impegnarlo per questi primi dieci anni. Lo scorso anno, signori della Giunta, abbiamo fatto un lungo discorso su questo, e non lo vorremmo ripetere, visto anche che, evidentemente, il discorso che vi è stato fatto ha servito a niente. A niente, perché oggi ripetete questo maneggiamento del bilancio, così, in senso familiare, come se le deliberazioni del Consiglio potessero essere in ogni momento rivedute, accantonate, superate. C'è un'altra questione, signori: noi abbiamo fatto, più di una volta, l'osservazione che, con questa cosiddetta politica degli impegni pluriennali, che in certi casi di necessità è inevitabile assumere, ma che qui sta diventando una norma costante della amministrazione regionale, un giorno o l'altro noi ce ne andremo tutti quanti a casa; metteremo qui il valente funzionario, ragioniere capo della Regione, il dott. Mauro, e gli diremo: stendi il bilancio di previsione per l'anno prossimo, firmalo, approvalo, perché tanto, noi non possiamo fare più niente, meno, forse, quei piccoli stanziamenti di un milione per intervenire per i pesci o per gli uccelli o per la flora. Ecco, questi resteranno ancora nelle nostre disponibilità. Ora, già da un punto di vista della correttezza amministrativa e legislativa, è dubitabile se una assemblea abbia il diritto, come norma costante, di impegnare i bi-

lanci al di là del limite della propria durata. Una volta questo non avveniva nel modo più assoluto; una volta, quando c'era una legislazione e amministrazione corretta, si considerava già un fatto eccezionale superare gli impegni del bilancio annuale; comunque si considerava assolutamente non corrispondente alla correttezza, quello di superare i limiti del proprio periodo legislativo. Vero, i tempi sono mutati, di questo bisogna dare atto; e oggi esistono delle ragioni e delle necessità per le quali bisogna sviluppare anche degli impegni che si dilungano su molti anni. Però qui cominciamo ad adottare un altro sistema, ed è la seconda volta che questo fatto si ripete; qui adottiamo il sistema: primo, di impegnarci per dieci anni, poi, di fronte a motivazioni varie che l'amministrazione presenta, saltiamo un anno, magari di qua a qualche volta ci vedremo la proposta di saltarne due, in modo che i bilanci vengono gravati, invece che per dieci anni, da una rigidità che si traduce sull'undicesimo, sul dodicesimo anno. A noi liberali, questo pare un sistema di amministrazione che non possa essere assolutamente ritenuto corretto e non ci sentiamo perciò, da questo punto di vista, di approvarlo.

PRESIDENTE: Altri consiglieri intervengono in discussione generale? Nessuno? La parola alla Giunta.

AVANCINI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Voglio rispondere brevemente all'intervento del cons. Corsini, che era già stato preannunciato in parte in commissione con il voto contrario del rappresentante del partito liberale. Ora io mi permetto di fare osservare al cons. Corsini che non vedo come si possa parlare di rimaneggiamenti o di scorrettezze, quando la Giunta si presenta davanti al Con-

siglio, che è organo legislativo, con un disegno di legge, con una proposta di legge, che il Consiglio può approvare o può respingere. Io penso che questo sia un modo corretto di agire, anche alla luce delle osservazioni che erano state fatte l'anno scorso, in sede di quella discussa variazione al bilancio; e tenendo conto proprio di quelle osservazioni che erano state fatte l'anno scorso, la Giunta regionale ha ritenuto opportuno, ha ritenuto doveroso di presentare un disegno di legge per reperire i soldi necessari a far fronte agli impegni. Io sono d'accordo con lei che sarebbe meglio non fare queste cose; d'altra parte però lei sa che noi siamo continuamente assillati dal bisogno di reperire dei soldi per far fronte agli impegni, ripeto, che l'amministrazione, che il Consiglio regionale ha assunto, e perciò ritengo che questo metodo, questo disegno di legge sia senz'altro valido e credo che aver escogitato questo sistema sia senz'altro da approvare, perché ci dà la possibilità di reperire 100 milioni, senza dei quali non avremmo potuto far fronte agli impegni presi. Per esempio la legge che verrà dopo, la potremmo attuare proprio grazie a questo provvedimento di legge, che la Giunta si augura che il Consiglio possa approvare.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione la discussione articolata: è approvata a maggioranza con 4 voti contrari e 1 astensione.

Articolo unico

Il secondo comma dell'art. 1 della legge regionale 4 ottobre 1965, n. 10, è sostituito dal seguente:

« Al complessivo onere di lire 1.000 mi-

lioni derivante dalla presente legge si provvede mediante stanziamenti da iscriversi negli stati di previsione della spesa della Regione come segue:

— lire 100 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1965

— lire 100 milioni a carico di ciascuno degli esercizi dal 1967 al 1975 ».

Chi prende la parola sull'articolo unico?
La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es wird hier nur ein bereits in Kraft befindliches Gesetz irgendwie abgeändert, d. h. um ein Jahr verschoben. Aber damit ist es trotzdem ein neues Gesetz und es entsteht die Frage hinsichtlich des konkreten Nachweises gemäß Urteil des Verfassungsgerichtshofes. Der Ausschuß hat sich also jetzt bei zwei Gesetzen, die wir gestern und heute verabschiedet haben, bemüht, irgendeinen Nachweis zu bringen, um jedenfalls einer Rückverweisung zu entgehen. Und ich wäre der Ansicht, diese Vorsicht auch hier walten zu lassen und auch hier einen konkreten Nachweis als Deckung zu bringen, weil dieses Gesetz vom Staate ja als neues Gesetz angesehen wird.

(Stiamo qui in qualche modo modificando una legge già in vigore, prorogandola cioè di un anno. Si tratta purtuttavia di una legge nuova, di modo che si pone la questione circa la documentazione concreta prevista in base ad una sentenza della Corte Costituzionale. La Giunta si è sforzata ora a proposito di due leggi da noi approvate ieri ed oggi stesso per fornire la necessaria dimostrazione onde evitare un rinvio. Per questo sarei del parere di essere prudenti anche per quanto riguarda il

caso che stiamo or ora trattando. Dobbiamo quindi fornire una dimostrazione concreta, visto che la legge in parola verrà da parte dello Stato considerata un nuovo provvedimento legislativo.)

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

AVANCINI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): Dott. Benedikter, mi pare che la sentenza della Corte Costituzionale parli di copertura per oneri crescenti, ma qui non ci sono oneri crescenti; qui sono sempre 100 milioni per tutti gli anni, dall'esercizio del 1967 fino al 1975, perciò la copertura c'è nei normali stanziamenti di bilancio. Non sono oneri crescenti, sono sempre i 100 milioni che si ripetono per tutti gli anni previsti dalla legge regionale 7 marzo 1967, n. 10, già approvata dal Consiglio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Sie haben mich nicht verstanden. Ich habe das Urteil auch gelesen und dieses sagt ja, daß man den Nachweis hinsichtlich der Ausgaben, die für kommende Jahre festgesetzt werden, bringen muß, also ganz gleich, ob es zusätzliche Ausgaben sind oder nicht. Ich weiß schon, daß dieses Gesetz schon in Kraft war und jetzt nur abgeändert wird, aber formell ist es wie ein neues Gesetz. Wenn wir das alte Gesetz vom 4. Oktober 1965, das vor dem Urteil des Verfassungsgerichtshofes verabschiedet worden ist, heute verabschieden würden, dann müßten wir hinsichtlich dieser 100 Millionen für die Haushalte von 1967 bis 1975 einen konkreten Nachweis bringen. Darin sind Sie auch derselben Ansicht. Und jetzt machen wir eine

Änderung, die letzten Endes vom Staat der Form nach wie ein neues Gesetz angesehen werden muß. Und weil wir dieses neue Gesetz nach Inkrafttreten des Urteils herausbringen, müssen wir den Beweis führen. Die Frage, ob es « oneri crescenti » heißt, oder nicht, spielt keine Rolle. Der springende Punkt sind nicht die « oneri crescenti », sondern die Verpflichtungen, die « stanziamenti », die für die Zukunft fehlen.

(Non sono stato compreso. Ho letto anch'io la sentenza, la quale stabilisce che la dimostrazione riguardante le spese preventive per il prossimo anno deve essere assolutamente fornita, non importa se si tratta di spese suppletive o meno. So pure io che questa legge era già in vigore e che la stessa deve essere ora modificata; formalmente però la stessa va considerata come legge nuova. Se dovessimo approvare oggi la vecchia legge del 4 ottobre 1965, passata per il vaglio della Corte Costituzionale, allora per quanto riguarda i 100 milioni per gli esercizi finanziari dal 1967 al 1975 dovremmo fornire la dimostrazione richiesta. Ma in questo pure voi siete dello stesso parere. Stiamo comunque apportando una modifica, la quale in fin dei conti verrà da parte dello Stato considerata nella veste di un nuovo provvedimento legislativo. E appunto perché intendiamo emanare questa nuova legge dopo che la sentenza della Corte Costituzionale è passata in giudicato siamo tenuti di fornire detta dimostrazione. Se poi si tratta di oneri crescenti o meno non conta. Il punto saliente non è rappresentato dagli oneri crescenti, ma invece dagli impegni ossia dagli stanziamenti mancanti per il futuro.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): La materia è molto delicata e si presta, proprio per le interpretazioni e le impostazioni che stiamo dando in questo periodo, a creare dei precedenti che valgono per noi e valgono anche per le due Province, come valgono anche per le altre regioni.

La sentenza della Corte costituzionale parla di « oneri crescenti »; questo non è un onere crescente, è un onere costante. Anche accettando il punto di vista esposto dal cons. Benedikter adesso, resta da dire che con questa legge adottiamo lo stesso sistema che abbiamo adottato nella legge appena votata per gli ospedali. Con l'onere costante non si ritiene di dover fare indicazioni particolari, data la premessa della nostra legge di contabilità che vuole il bilancio in pareggio. Poi ci sono state altre due interpretazioni che noi abbiamo dato; è bene che ce le ripetiamo un po' queste cose, perché servono per la tecnica legislativa anche per il futuro, e, ripeto, servono come motivo di esperienza. Nelle leggi sul tipo di quelle di intervento nel campo, così, assistenziale o particolare, per i quali la determinazione esatta delle necessità non può essere fatta adesso per l'anno prossimo e si rinvia alla legge di bilancio, noi abbiamo introdotto il concetto di richiamo all'articolo corrispondente della nostra legge di contabilità, che fa obbligo di pareggio del bilancio, affermando quindi il principio che si resta nell'ambito delle disponibilità di bilancio. Questo è il secondo criterio che abbiamo usato. L'altro criterio, che vorremmo sperimentare in questa tornata, è quello dell'indicazione, quando la spesa sia in aumento, di una minore spesa in altro capitolo.

(Interruzione).

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): . . . Sì, cosa che abbiamo fatto ieri. Queste sono le tre soluzioni che abbiamo ritenute valide, per rispettare il dettato della Corte costituzionale. Resta vero che il problema è aperto; sono veramente curioso di vedere come lo Stato, nella sua legislazione, risolverà questo problema, in quanto ritengo che al dettame della Corte costituzionale siano ugualmente tenuti e lo Stato e gli enti autonomi. Quindi, in questo caso, noi non ci differenziamo dallo Stato; noi abbiamo cercato di dare delle soluzioni che sembrano logiche. Qualora lo Stato trovasse delle formule migliori, certamente non saremmo noi a fare le cose complicate se potessero essere trovate delle soluzioni più semplici. Torno a dire: è materia fluida, è materia oggetto di studio da parte di una commissione interparlamentare, e l'esperienza comune degli enti autonomi, come dello Stato, ci dirà se si potranno trovare delle soluzioni ragionevoli, oppure se, come ho già detto in altra sede, non si arriverà addirittura ad una variazione dell'art. 81 della Costituzione, che può, almeno da certi ambienti politici, essere ritenuto eccessivamente restrittivo e pertanto di difficile attuazione, dato il sistema dei finanziamenti che lo Stato ha messo in essere con una legislazione particolare in questi anni.

Ritengo di avere risposto all'osservazione fatta dal cons. Benedikter, dicendo che, vuoi che noi consideriamo la vecchia legge, che è già stata approvata e che quindi ha già avuto la sua sanzione, vuoi che la consideriamo nuova, la formula che si propone dovrebbe andare.

PRESIDENTE: Nessun'altra osservazione? Dichiarazioni di voto? Nessuna. Prego distribuire le schede; essendo articolo unico,

si passa subito alla votazione del disegno di legge.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 43

25 sì

6 no

12 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo al **disegno di legge n. 65 : « Versamento di lire 225 milioni sul conto corrente infruttifero di cui all'articolo 1 della legge regionale 10 agosto 1959, n. 11 ».**

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

AVANCINI (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al Presidente della III commissione legislativa finanze per la lettura della relazione.

MARGONARI (D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in discussione generale?

La parola al cons. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Ich möchte hier eine präjudizielle Frage stellen. Dieses Gesetz ist vom Finanzassessor eingebracht worden und hat die Aufstockung dieses Kontokorrentfonds beim Mediocredito zum Inhalt, der in der Hauptsache dazu dienen soll, Industriebetriebe zu finanzieren. Unsere Gruppe ist der Ansicht, daß es sich nicht nur um ein reines Finanzierungsgesetz handelt, sondern daß die-

ses Gesetz auch eines Gutachtens seitens der Industriekommission bedarf. Deshalb stelle ich den Antrag, man möge darüber befinden, ob dieses Gesetz an die Industriekommission zu überweisen sei oder nicht.

(Vorrei a questo punto porre una questione pregiudiziale. Questa legge è stata presentata dall'Assessore alle finanze e la stessa ha per oggetto il rimpinguimento del fondo autocorrentista presso il Mediocredito, fondo che dovrà principalmente servire a finanziare aziende industriali. Secondo il nostro gruppo non si tratta qui di una vera e propria legge di finanziamento. Si tratta invece di una legge che ha bisogno del parere della Commissione all'industria. Chiedo pertanto di decidere, se la stessa debba essere inviata alla Commissione dell'industria o meno.)

PRESIDENTE: C'è la proposta di inviare questo disegno di legge alla commissione industria.

La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Vorrei dire un po' più esplicitamente di quanto è stato detto dal signor Presidente della commissione Margonari, che questa argomentazione or ora esposta dal collega Fioreschy, è stata l'argomentazione chiave che si è sviluppata in commissione finanze, per cui soltanto in via di compromesso, per rendere possibile la presentazione del disegno di legge, la commissione ha ritenuto di modificare la rubrica, in modo da darle un carattere puramente formale; però, sulla questione sostanziale, che cioè questo disegno di legge sia un disegno di legge di competenza sostanziale in materia industriale, e che quindi dovesse passare attraverso l'esame della commissione industria, su questo

non c'è stato nessun dubbio da parte di nessun commissario, e qui, attorno a questo concetto fondamentale, si è svolta tutta la discussione in sede di commissione finanze. Tanto più che la legge originaria, cui questa fa riferimento, risulta esser passata attraverso la commissione, la cui prima competenza era lavori pubblici, che però comprendeva anche industria, allora. Quindi, per una ragione di coerenza, io penso che sia necessario, opportuno, per eliminare delle eventuali discrepanze, accogliere la richiesta del collega Fioreschy.

PRESIDENTE: Solo sulla proposta di rinvio in commissione all'industria, la parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Un'altra pregiudiziale sulla procedura, in conseguenza dell'invio di questo disegno di legge alla commissione alle finanze e in conseguenza della discussione, che in sede di commissione finanze è avvenuta, intorno al dubbio se questo disegno di legge dovesse essere inviato alla commissione finanze o alla commissione all'industria, come appare dalla relazione della commissione finanze, si è provveduto da parte della commissione stessa a mutare il titolo della legge. Ora è norma conosciuta e consueta che l'oggetto della legge è rappresentato dal titolo che la legge stessa porta. Il disegno di legge che la Giunta ha approvato e presentato al Consiglio, non è più il disegno di legge che noi stiamo in questo momento esaminando. Io ritengo che non sia competente la commissione a mutare il titolo di un disegno di legge, neppure su proposta dell'assessorato competente, ma che la mutazione del titolo del disegno di legge comporti il ritiro del disegno di legge precedente da

parte della Giunta, e la riapprovazione da parte della Giunta di un nuovo disegno di legge, con il titolo nuovo. Per cui io faccio la pregiudiziale in questo senso: l'iter di questo disegno di legge è assolutamente irregolare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): In commissione abbiamo discusso parecchio su questo tema. Anch'io ero dell'avviso che il titolo della legge fosse tale per cui la legge doveva passare dalla commissione industria. E mi pare che fino qui non ci possono essere dei dubbi da parte di alcuno. E indubbiamente, come dice il collega Corsini, è il titolo della legge che dà l'impostazione al progetto legge stesso e che definisce quella che è la sostanza e la lettera del contenuto della legge. Quindi ci siamo trovati tutti d'accordo — opposizione e maggioranza — in sede di commissione, che la legge così come era stata presentata inizialmente, così come era stesa, doveva passare dalla commissione industria. Ci siamo chiesti allora, in sede di commissione, quale poteva essere la soluzione pacifica del problema, senza perdite di tempo inutili, senza cioè procrastinare il necessario varo della legge stessa, e siamo addivenuti alla conclusione, quanto meno a maggioranza, che il mutamento del titolo, che fosse anche espressione della volontà della Giunta attraverso l'assessore che era presente, poteva rappresentare la soluzione, chiamiamola pure, se volete, di compromesso, ma tale, comunque, da dare il via al progetto legge stesso e non interromperne la discussione e il rispettivo varo. E così abbiamo operato in commissione, in coscienza di non operare contro quella che è una prassi normale

e soprattutto un diritto che spetta alla commissione legislativa. Ed è stato modificato il titolo della legge, in modo che essa appaia come autentico provvedimento finanziario, che non ha bisogno altro che del varo della commissione finanze, sia per quanto concerne l'oggetto della legge, sia per quanto riguarda il parere espressamente finanziario, che la competente commissione finanze è tenuta ad esprimere. Questo, ripeto, a maggioranza comunque, con qualche perplessità da parte di qualche commissario. Ora dobbiamo chiederci — e mi pare che sia già stato chiesto — se tutto questo è legittimo, se cioè rientra in una prassi che può essere accettata da tutti. Io francamente penso di sì; penso di sì perché la commissione legislativa esamina il progetto di legge nel suo contenuto ed anche nel suo titolo, nella sua impostazione, e non vedo perché, se è possibile da parte della Commissione competente modificare gli articoli della legge, modificarne il contenuto, quindi la struttura stessa della legge, non sia possibile — quando ci sia, ripeto, l'assenso da parte della Giunta, attraverso l'assessore che è presente in commissione — non sia possibile mutare anche il titolo della legge stessa. Io quindi credo che la commissione non abbia prevaricato dai suoi compiti, non sia uscita, in poche parole, da quelle che sono le sue competenze; e, come è autorizzata a modificare gli articoli, a modificare la sostanza e il contenuto della legge stessa, sia anche autorizzata, come in questo caso, alla modifica del titolo e di conseguenza alla modifica dell'aspetto, non solo formale, ma anche sostanziale della legge. Per quanto, signori, non dobbiamo dimenticare che il mutamento è formale nel vero senso della parola, e fatto con questo intento di facilitarne il varo e di non interromperne la discussione, e non mi pare che ci sia una

modifica di carattere sostanziale, anche se, apparentemente, per chi volesse cavillare, si potrebbe arrivare a dire che si tratta di una nuova legge con nuova impostazione, ecc., che richiede il suo *iter* normale, cioè il ritorno alla Giunta e la ripresentazione in sede di commissione. Io penso che sono più che altro delle formalità, sulle quali non dovremmo irrigidirci, qualora noi riteniamo che il varo della legge sia importante e chiedo la massima urgenza.

È per questo che io mi dichiaro, come del resto in commissione, d'accordo con questa modifica operata, e non ritengo che con questo la commissione, ripeto, sia uscita da quello che è l'ambito delle sue possibilità, delle sue facoltà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Due parole per associarmi a quanto molto bene ha detto il collega Molignoni. In effetti in commissione c'è stata questa discussione, che se effettivamente noi non fossimo del parere che in questa legge si dà luogo a un puro meccanismo finanziario, sicuramente la legge avrebbe dovuto passare dalla commissione industria prima di arrivare alla commissione finanze. Però se c'è un limite di questa legge, era proprio quel titolo che si è ritenuto dalla commissione non appropriato, per cui la commissione ha ritenuto di variare il titolo, ma la sostanza della legge è sempre quella, e quindi non vedo la ragione per cui si debba iniziare tutto un nuovo *iter*. C'era un titolo non tanto appropriato e quindi siamo rimasti d'accordo di variarlo; la sostanza della legge è una sostanza immutata, per cui ritengo che si possa, con

tranquillità, passare alla discussione e all'approvazione.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Tanto per proporre un compromesso. Mi sembra che portiamo via troppo tempo al Consiglio regionale per discutere sulla competenza di una commissione più che dell'altra; sulla facoltà di decidere, da parte della Presidenza, sulla materia, per poi assegnarla più alla prima commissione che non alla terza o viceversa. Se riunissimo la commissione competente per materia, sulla cui competenza non c'è alcun dubbio? Comunque non giochiamo al braccio di ferro, cerchiamo di risolvere in un tempo più breve che sia possibile questa vertenza. Io, quale Presidente della commissione competente, mi impegnerei di non fare perdere né una mezza giornata e nemmeno delle ore al Consiglio regionale per far passare questo disegno di legge attraverso un *iter* più pacifico, che non porti poi a quelle critiche e a quelle osservazioni che sono state fatte da parte di alcuni consiglieri.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

SPÖGLER (S.V.P.): Sulla proposta...

PRESIDENTE: Sempre sulla proposta? La parola al cons. Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich möchte mich der Meinung des Kollegen Fioreschy anschließen, nämlich daß dieser Gesetzentwurf auf jeden Fall in die zuständige Kommission gehört. Wir haben gerade vorher den Gesetzentwurf Nr. 66 verabschiedet. Es

hat sich dabei wirklich nur um eine formelle Abänderung gehandelt und trotzdem mußte der Gesetzentwurf in die zuständige Industriekommission kommen. Bei diesem Gesetzentwurf Nr. 65, wo es darum geht, wiederum 225 Millionen Lire auf das zinsenlose Kontokorrent beim Mediocredito für die Industrie zur Verfügung zu stellen, hat man es nicht für notwendig erachtet, die zuständige Industriekommission zu befragen. Wir haben mit dem Gesetz Nr. 7 vom 25. Februar 1966 425 Millionen auf diesem zinsenlosen Kontokorrent genehmigt, aber bei diesen 425 Millionen wußten wir zumindestens, welche Industrien mit diesen Geldern unterstützt werden sollten, weil im Gesetzentwurf klar von den Eisenlegierungsindustrien und von einigen anderen die Rede war. Hingegen mit diesen 225 Millionen wissen wir nur, wie aus dem Gesetzentwurf bzw. aus dem Bericht hervorgeht, daß der Mediocredito bereits verschiedene Verpflichtungen gewissen Industrien gegenüber eingegangen ist. Aber als Kommissionsmitglieder der zuständigen Industriekommission möchten wir vom zuständigen Assessor auch bezüglich dieser Verpflichtungen einige Aufklärungen haben. Aus diesem Grunde verlange ich auch ganz formell, daß dieser Gesetzentwurf an die zuständige Kommission zurückgegeben wird.

(Signor Presidente! Devo associarmi al parere del collega Fioreschy, secondo il quale questo disegno di legge dovrà in ogni modo esser trasmesso alla Commissione competente. Abbiamo appena approvato il disegno di legge n. 66. Si trattava solo di una modifica puramente formale e ciò nonostante il disegno in parola è stato sottoposto alla competente Commissione all'industria. Ora però, che stiamo esaminando il disegno di legge n. 65, il

quale prevede di stanziare nuovamente la somma di Lire 225 milioni a favore del contocorrente infruttifero presso il Mediocredito, si ritiene non sia necessario consultare la competente Commissione all'industria. Con la legge n. 7 del 25 febbraio 1966 abbiamo autorizzato l'importo di Lire 425 milioni per il contocorrente infruttifero in parola. Sapevamo però che tale importo era destinato a determinate aziende industriali, dato che nel relativo disegno di legge si parlava chiaramente delle industrie della ferrolega e di qualche altra. Per quanto riguarda invece la somma di 225 milioni, sappiamo soltanto che secondo la relazione accompagnatoria il Mediocredito ha già contratto determinati impegni nei riguardi di alcune aziende industriali. Nella nostra qualità di commissari della competente Commissione vorremmo sapere dall'Assessore, di quale natura sono gli impegni in parola. Per questo preciso motivo chiedo formalmente che il disegno di legge venga rinviato alla competente Commissione legislativa.)

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?

CORSINI (P.L.I.): *(Interrompe)*.

PRESIDENTE: Si esprime il Presidente del Consiglio. Dunque, la discussione che è stata sollevata dal cons. Corsini — mi è stata riferita perché ero momentaneamente assente — riguarda l'attribuzione alle commissioni di un disegno di legge...

(Interruzione).

PRESIDENTE: Fioreschy? Ecco, mi scuso...

Ora, la materia è disciplinata dal regolamento; l'art. 39 dice: « I disegni di legge regionali, i progetti di leggi-voto ed i voti

sono presentati alla Presidenza del Consiglio e da questa inviati entro 15 giorni ai consiglieri, alla competente commissione legislativa, che si riunisce per iniziarne l'esame entro i successivi 10 giorni, nonché alla Giunta regionale ». Il che vuol dire che il deferimento dei disegni di legge alle commissioni è un potere del Presidente, e la facoltà, la discrezione di assegnare ad una commissione piuttosto che ad un'altra, nei casi di dubbio — ci sono dei casi in cui evidentemente sono interessati più rami — spetta al Presidente. Più avanti, l'art. 39 dice: « Qualora la commissione giudichi opportuno sentire il parere di altra commissione, ne fa richiesta scritta al Presidente del Consiglio che disporrà di conseguenza nel minor tempo possibile ».

È vero che nella commissione, mi è stato riferito dai nostri funzionari, il cons. Agostini ha sollevato il problema, ma è vero anche che nessuna proposta formale è venuta, né da parte del Presidente della commissione, né da parte sua al Presidente del Consiglio. Pertanto l'osservazione del cons. Agostini è un'osservazione che è stata messa a verbale, ma ma che non ha prodotto alcuna conseguenza pratica, ai sensi del regolamento. Questo per quanto riguarda la questione formale. Ripeto che la competenza a decidere è assegnata al Presidente del Consiglio; la possibilità che nel corso della seduta della commissione fosse sollevata l'opportunità di passare la legge anche ad altra commissione, è prevista dal regolamento: di questa non si è fatto uso. Per quanto riguarda la questione di merito, perché è stata inviata alla commissione finanze e non alla commissione industria, devo dire che prima di mandarla, il segretario generale, dott. Heller, ha sottoposto al sottoscritto la questione, cioè ha detto: guardi che la questione potrebbe prospettarsi sotto diversi aspetti —

commissione alle finanze, commissione all'industria o altro —. La conclusione di questo scambio di vedute fra il sottoscritto e il segretario generale è stata che la commissione investita doveva essere la commissione alle finanze. Abbiamo trovato anche dei precedenti: con la legge regionale del 20 aprile 1965, n. 1, venne stabilita la temporanea riduzione dell'apertura di credito disposta a favore dell'Istituto di Mediocredito con la legge n. 11, per agevolare i finanziamenti diretti all'incremento dell'attività industriale. Operazione finanziaria, questa, che ebbe poi conseguenza con il disegno di legge n. 75, ora proposto alla Giunta, allo scopo di reintegrare l'importo originario del conto corrente previsto.

Ora, sia l'una che l'altra proposta di legge, sia quella del 20 aprile 1965, che stabiliva la temporanea riduzione dell'apertura di credito, sia questa che prevede di reintegrare il conto corrente infruttifero, sono partite dall'assessorato finanze e sono state demandate entrambe alla commissione legislativa competente per materia. Ci sono quindi precedenti. In questo senso la Presidenza ha ritenuto la competenza della commissione finanze; in questo senso quindi anche il Presidente ritiene di confermare la decisione già presa, decisione che spetta allo stesso Presidente e che non può essere sollevata in aula, successivamente alla decisione che è già introdotta da parte della Presidenza. Questo è quanto ritengo di dover dire.

CORSINI (P.L.I.): *(Interrompe)*.

PRESIDENTE: Un momento . . . La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Mi dispiace, on. Presidente, di doverla contraddire su due punti: anzitutto lei ha parlato di discrezionalità

della Presidenza per quanto attiene al suo dovere di inviare alla commissione competente il progetto di legge che qui si sta discutendo. Io non vedo da dove questo argomento possa trarre la discrezionalità cui lei ha fatto cenno. Ma quello su cui a me preme piuttosto contraddirla, è sul comma che lei ha anche letto: « Qualora la commissione giudichi opportuno sentire il parere di altra commissione, ne fa richiesta scritta al Presidente, ecc. ecc. ». Lei ha riferito che nella commissione industria io ho effettivamente parlato della questione. Ma io ho parlato indirettamente; questa norma vale solo nel caso in cui la commissione industria fosse stata già investita dell'esame e della discussione del progetto di legge, ciò che non è avvenuto. La commissione industria era convocata per altro esame, non per questo. Qui dice: « Qualora la commissione giudichi opportuno sentire il parere di altra commissione, ne fa richiesta scritta ». E lei ha fatto appunto a me, per non aver fatto richiesta scritta. Io non potevo fare richiesta scritta, perché la commissione non era in effetti investita dell'esame di questo progetto di legge, perciò la sua osservazione, rivolta a me, on. Presidente, non è assolutamente calzante e la respingo. Mi associo pertanto alle richieste dei colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, ho intesa la delucidazione da lei apportata, con la quale vuole giustificare, cioè, non giustificare, per carità, ma vuole spiegare a noi il perché della sua decisione di inviare il presente disegno di legge, che stiamo discutendo, alla commissione finanze. Ora io mi permetto sommamente di farle notare che giustissima era la sua prima decisione, che lei ha voluto

ricordare per instaurare una analogia, in quanto che la commissione finanze, allora, quando lei prese quel provvedimento, era commissione finanze e credito. Oggigiorno invece, per il secondo provvedimento, lei si trova di fronte ad una commissione finanze che non possiede più il credito, in quanto che il credito è affidato alla commissione industria. Quindi non si può instaurare questa analogia, a mio modesto modo di vedere. D'altronde si insiste anche sul fatto che si tratta soltanto di una modifica formale. Allora, anche a questo riguardo, mi permetto di farle osservare che la legge che prima avevamo votata, era puramente di contenuto formale; si trattava di mera e pura operazione finanziaria; si spostava cioè di un anno la durata della legge, e quindi il fondo, stanziato per il 1969, se lo spostava al 1970 e rotti, non ricordo. Quindi pura modifica formale e di contenuto finanziario. Orbene, quella legge è stata affidata alla commissione industria e credito e non alla commissione finanze, come si dovrebbe dedurre se valesse la impostazione prima data. E allora, on. Presidente, io mi permetto di richiamare la sua attenzione sulla esigenza che questo disegno di legge venga restituito a noi, anche perché la commissione finanze esprime pareri meramente di ordine finanziario; essa cioè dice se nel bilancio della Regione ci sia o non ci sia capienza finanziaria per la operazione che si deve fare, e non ha altra facoltà, mentre la commissione industria entra proprio nel merito, e la commissione potrebbe anche permettersi di suggerire alla on. Giunta di procedere in modo diverso a reintegrare quel famoso fondo. Potrebbe suggerire alla on. Giunta un disegno di legge completamente impostato in modo diverso da quello che la Giunta ha impostato. Quindi di merito si tratta e non di pura operazione finanziaria. Pertanto io — e ho finito — la prego, on. Presidente, di voler

rivedere la sua decisione, se decisione c'è stata, e di restituire alla commissione competente il disegno di legge che in questo momento si discute.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Soltanto per rifarmi a quanto ho detto prima e insistere su quello che era il concetto che avevo tentato di esprimere e che forse non sono riuscito a esprimere completamente. Non c'è dubbio, signori consiglieri — diciamocelo con molta franchezza, con molta onestà — che in sede di commissione, sia la minoranza quanto la maggioranza hanno convenuto che il progetto legge così come era inizialmente presentato alla commissione, secondo l'avviso della commissione, avrebbe dovuto passare non attraverso la commissione finanze, ma attraverso la commissione industria, e semai poi alle finanze soltanto per quanto concerne l'esame di merito, cioè della capienza del capitolo in parola. Questo è chiaro. Ma badate che noi in commissione abbiamo mutato il titolo della legge proprio per questa ragione, e proprio per questa ragione abbiamo inquadrato la legge in un contenuto, in un aspetto squisitamente finanziario, dicendo: « Versamento di lire 225 milioni sul conto corrente infruttifero di cui all'art. 1 della legge regionale 10 agosto 1959, n. 11 — richiamando quindi questa legge — già ridotto a lire 350 milioni con legge regionale 20 aprile 1965, n. 1 e già integrato con lire 425 milioni con legge regionale 25 febbraio 1966, n. 7 », richiamando cioè nel titolo stesso della legge alcuni provvedimenti-legge di carattere squisitamente finanziario. Ora io adesso non voglio fare una questione di stato del problema, intendiamoci; se il Consiglio dovesse ritenere, per non creare un precedente, di

rinvviare la legge alla commissione competente, che io ritengo sia la competente, ma la legge primitiva, non modificata dalla commissione finanze come si presenta oggi, cioè non questo provvedimento legge ma quello precedente, che il Consiglio, la Presidenza del Consiglio aveva inviato alla commissione; se, ripeto, si dovesse arrivare a questo, io non avrei niente in contrario. Mi chiedo soltanto il perché della discussione in commissione, il perché dell'insistenza perché la legge fosse varata; evidentemente vuol dire che la legge è urgente nel suo contenuto, nel suo intervento, e pertanto è giustificato, in sede di commissione, quell'atteggiamento. Ora, penso che si debba rispondere ancora alla primitiva domanda posta dal collega Corsini, se la commissione era abilitata a fare questo, cioè a modificare il titolo della legge, e modificandone il titolo a modificare quasi quella che è la sua struttura, l'oggetto in poche parole, della legge stessa, io a questo rispondo sì. Può darsi benissimo che io sbagli, che sia in pieno torto; io non voglio rappresentare qui delle competenze che non ho, di natura giuridica od altro; io penso di sì, perché ritengo che come la commissione modifica gli articoli della legge, il contenuto della legge e gli impegni che la legge stessa può prospettare od altro, sia anche abilitata a modificarne il titolo, quando ravvisi l'opportunità o la necessità della modifica del titolo stesso della legge.

Il cons. Corsini dice che in questo modo si modifica l'oggetto della legge. Io direi che non è modificato l'oggetto, perché l'oggetto restano sempre i 225 milioni sul conto corrente infruttifero, ecc. ecc.; se ne modifica, semai, soltanto la forma, in quanto si fa un richiamo a leggi che prima non erano richiamate, di carattere finanziario, per giustificare l'atteggiamento della commissione finanze. Io quindi, ripeto, non sto adesso a fare le pulci, come si

suoi dire, al regolamento e alle decisioni del Presidente del Consiglio, che dice: spetta a me l'invio delle leggi alle commissioni e sono io a stabilire a quale commissione, perché, andando avanti di questo passo, per assurdo, potremmo dire che se il Presidente del Consiglio, un giorno, dovesse sentirsi male, oppure l'impiegato dell'ufficio della Presidenza dovesse prendere un granchio e inviare alla commissione finanze quella della commissione industria o all'industria quella della commissione finanze, la commissione stessa sarebbe autorizzata a respingere il progetto e a trasferirlo in sede propria, in sede cioè competente. Quindi, senza fare il dramma su questa questione, io chiedo — chiedo anche per tranquillità mia personale, perché in commissione mi sono curato di questo problema e sono stato io un po' ad insistere sul mutamento del titolo — chiedo se la commissione era abilitata a far questo, e se è abilitata si proceda alla discussione del progetto legge, senza altre difficoltà. Se viceversa qualcuno dovesse convincermi che la commissione non era abilitata — cosa che per me assolutamente non è — allora in questo caso potremmo discutere di restituire il progetto legge alla commissione industria; ma soltanto nel caso in cui mi si convincesse veramente che la commissione ha esorbitato dai suoi compiti, è uscita cioè dalle sue facoltà che le sono demandate per regolamento e per prassi pluridecennale, o quanto meno di 15-16 anni a questa parte. Questo è il mio dubbio, questo soltanto io vorrei che fosse chiarito. Per me, ripeto, la commissione era competente a fare questo, e quindi il progetto legge oggi è normalizzato nella forma, nella sostanza, sotto tutti gli aspetti. Se, viceversa, questo non fosse, allora dovremmo ridiscutere il ritorno della legge stessa ad altra commissione, ma solo nel caso in cui noi fossimo convinti che non avevamo la capacità, la possibilità cioè di ope-

rare quel mutamento che abbiamo operato in scienza e coscienza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nachdem über die Frage der richtigen Anwendung der Geschäftsordnung weiter diskutiert wird, möchte auch ich dazu Stellung nehmen. Es erscheint mir richtig, daß der Präsident des Regionalrates hier die Geschäftsordnung anwendet. Er ist in seinen Entscheidungen an die Geschäftsordnung gebunden. Ich möchte daran erinnern, daß es Urteile des Verfassungsgerichtshofes gibt, und zwar mit Bezug auf die Geschäftsordnung des Parlamentes, in denen festgesetzt wird, daß die korrekte Einhaltung der Geschäftsordnung bei der Verabschiedung eines Gesetzes auch zu den Fragen der Verfassungsmäßigkeit des Gesetzes selbst zählt und daher die Frage aufgeworfen werden kann, ob dasselbe also verfassungsmäßig oder verfassungswidrig ist. Ich möchte bemerken, daß rein der Form nach — glaube ich — der Regionalrat allgemein einverstanden ist, daß das Haushaltgesetz und jegliche Haushaltsänderung in die Finanzkommission gehört. Ich glaube, darüber sind wir alle einig. Auch wenn es kein Haushaltgesetz ist und keine Haushaltsänderung, sondern ein Gesetz, das meinetwegen nur vorsieht, für einen bestimmten Zweck, der in einem anderen Gesetz bereits näher geregelt ist, mehr Geld auszugeben oder die Ausgabe des Geldes über einen bestimmten Termin hinaus festzusetzen. Dieses Gesetz ist dann nicht nur mehr ein Finanzierungsgesetz oder Haushaltgesetz. Wenn es eine politische Tragweite besitzt — politisch im etymologischen Sinne des Wortes

und demnach das Gemeinwohl betreffend — dann muß es eine Beurteilung der Frage enthalten, wie man am besten das Gemeinwohl in seinen verschiedenen Teilen fördern kann. Damit ist auch gleichzeitig die Frage verbunden, ob die Fortsetzung der Ausgabe dieses Geldes zweckmäßig sei und daher der Kommission zugewiesen werden muß, die mit diesem Sachgebiet von der Geschäftsordnung beauftragt wurde. Es geht hier also um Industrieförderung allgemein und da besteht eine Kommission, die dieses Sachgebiet bearbeitet. Also muß dieses Gesetz in die Kommission, die sich mit der Industrieförderung gemäß Zuständigkeit der Region befaßt, weil es ja auch um ein Urteil über die Sache und nicht nur um ein Haushaltsgesetz geht, auch wenn es heißt, es wird ja nur ein Fonds aufgefüllt, dessen Höhe von einem früheren Gesetz vorgesehen war, der aber aus bestimmten Gründen vermindert worden war. Dieser soll nun wieder aufgefüllt werden. Auch darüber wird ein politisches Urteil gefällt und der Regionalrat könnte ja auch der Ansicht sein, ihn nicht mehr aufzufüllen. Wir sind ja Gesetzgeber hier und können ein Gesetz, das wir vor Jahren gemacht haben, auch abschaffen oder abändern. Ich möchte sagen, das gilt für den Entwurf, so wie ihn der Regionalausschuß eingebracht hat. Ich möchte auf die Frage, ob die Änderung des Titels nun gewisse Folgen zeitigt, gar nicht eingehen. Ich möchte nur noch hinzufügen: Der Regionalausschuß hat uns jetzt eine neue Änderung vorgeschlagen, und zwar im Art. 1/bis eine Verlängerung der Laufzeit dieser Krediteröffnung vom Jahr 1969 auf das Jahr 1975. Und das erscheint mir wohl in jeder Hinsicht als eine Verfügung, die bestimmt nicht nur eine finanzielle, oder wie es heißt, eine rein formale Bedeutung und irgendwie nur mit dem

Haushalt zu tun hat, sondern als eine substantielle Änderung, die dem politischen Urteil der zuständigen Kommission für Industrieförderung unterbreitet werden muß. Angenommen es sei ein reines Haushaltsgesetz, dann müßten wir ja darüber getrennt abstimmen, was wir hier bestimmt nicht tun. Ich erinnere mich, daß in einem Urteil des Verfassungsgerichtshofes genau bestimmt wird, wann die getrennte Abstimmung bei uns stattfinden soll und wann nicht. Der Verfassungsgerichtshof hat gesagt, sie darf nur beim Haushalt oder bei Haushaltsänderung stattfinden; alle anderen Gesetze sind sachliche Gesetze. Dies hat der Verfassungsgerichtshof im Jahre 1958, glaube ich, erklärt. Wenn es also sachliche Gesetze sind, dann müssen sie auch in die sachlich zuständige Kommission. Wenn aber auch die Argumente bis hierher nicht zutreffend wären, so trifft aber die vom Regionalausschuß vorgeschlagene Verlängerung der Laufzeit dieser Krediteröffnung um 6 Jahre zu. Ich wäre daher der Ansicht, daß eine korrekte Einhaltung der Geschäftsordnung, auch auf Grund der Urteile des Verfassungsgerichtshofes, sei es allgemein, sei es was die Einteilung unserer Gesetze in Finanzgesetze, in Haushaltsgesetze und in solche, die es nicht sind, betrifft, erforderlich ist.

(Visto che si sta continuando a discutere sulla esatta applicazione del regolamento interno, vorrei a mia volta prendere posizione al riguardo. Mi sembra giusto che il Presidente del Consiglio applichi il regolamento interno, perché egli nelle sue decisioni è vincolato alle relative disposizioni. Vorrei in proposito rammentare esserci delle sentenze della Corte Costituzionale concernenti il regolamento interno del Parlamento, sentenze che stabiliscono che la corretta applicazione di

questo regolamento nell'approvazione di una legge fa parte della sua costituzionalità e che pertanto potrà essere posto il quesito, se tale legge sia costituzionale o incostituzionale. Vorrei osservare di ritenere che il Consiglio regionale sia — almeno per quanto riguarda l'aspetto puramente formale — d'accordo che la legge sul bilancio e qualsivoglia modificazione del bilancio stesso debba essere esaminato dalla Commissione alle finanze. In questo, penso, noi tutti siamo d'accordo. E questo è riferibile credo anche ad una legge, la quale per un determinato fine prevede ad es. una spesa maggiore o lo spostamento del termine originariamente stabilito per effettuare tale spesa; non occorre quindi che si tratti di una legge sul bilancio oppure di una sua variazione. Siffatta legge non è più in tal caso una semplice legge finanziaria o di bilancio e se essa ha una sua portata politica, nel senso cioè etimologico della parola e riguardante quindi il bene comune, allora in essa dovrà essere indicato, come nel migliore dei modi il bene comune in ogni suo aspetto potrà essere salvaguardato. Ma ciò implica pure la domanda, se il continuare a spendere i relativi mezzi finanziari sia cosa opportuna o meno. Se ne dovrà quindi occupare la Commissione cui è demandato l'esame di tale materia. Nel caso in oggetto si tratta della incentivazione delle attività industriali in generale, materia per la quale abbiamo un'apposita Commissione. Questa legge deve essere pertanto sottoposta alla Commissione che di tale materia si occupa secondo la competenza della nostra Regione. Ciò tanto più in quanto si tratta di esprimere un parere sul merito. Questo vale anche quando non si tratta soltanto di una legge sul bilancio, — anche quando è previsto di rimpinguare un fondo di spesa, la cui entità era regolata da una legge precedente, ma che per de-

terminati motivi era stato ridotto. Questo fondo comunque deve essere rimpinguato e al riguardo occorre esprimere un parere politico, poiché il Consiglio regionale potrebbe benissimo essere d'avviso, di non farlo più. Siamo in fin dei conti dei legislatori ed abbiamo perciò la facoltà di abrogare o modificare una legge da noi anni fa varata. Vorrei precisare che ciò è valido per il disegno di legge così come è stato presentato dalla Giunta regionale. Non entro neppure nel merito della domanda posta, se la modifica del titolo implichi determinate conseguenze o meno. Vorrei soltanto aggiungere dicendo che la Giunta ci ha or ora proposto un nuovo emendamento e precisamente dell'art. 1 bis riguardante la proroga della decorrenza di questa apertura di credito dal 1969 al 1975. A me pare che ciò sia in ogni senso una disposizione, la quale sicuramente non ha soltanto un significato finanziario come si dice e quindi un significato puramente formale connesso in un modo o nell'altro con il bilancio. Si tratta invece di una modifica sostanziale, sulla quale dovrà esprimere il proprio parere la Commissione competente per l'incentivazione delle attività industriali. Ammesso e non concesso si tratti qui solo di una legge di bilancio, sulla quale dovremmo poi procedere alla votazione separata, ciò che però nel caso in oggetto non facciamo. Ricordo una sentenza della Corte Costituzionale, la quale stabilisce circostanziatamente, quando si dovrà o meno procedere a votazioni separate. Orbene: la Corte Costituzionale ha stabilito che tale votazione potrà essere fatta soltanto quando si tratta del bilancio o delle variazioni di esso. Tutte le altre leggi sono considerate leggi specifiche. È questo che la Corte Costituzionale ha stabilito, credo, nel 1958. Se quindi si tratta di leggi di tale genere, le stesse dovranno essere prima

esaminate dalla Commissione competente. Se gli argomenti fin qui portati in campo non fossero validi, nel caso della proroga della decorrenza di questa apertura di credito per un periodo di sei anni, proposta dalla Giunta, abbiamo però a che fare con una richiesta concreta. Sono perciò d'avviso che la corretta applicazione del regolamento interno sia indispensabile anche a seguito di sentenze della Corte Costituzionale di carattere generale oppure per quanto riguarda la definizione delle nostre leggi come leggi finanziarie e di bilancio.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): L'interpretazione data dalla Presidenza mi sembra sia stata una interpretazione eccessivamente soggettiva, cioè che calca sull'aspetto soggettivo, perché l'articolo del Regolamento parla di commissione competente: « la Presidenza del Consiglio invia alla competente commissione legislativa », cioè c'è un criterio oggettivo che limita le facoltà discrezionali della Presidenza del Consiglio.

Secondo punto. Il caso richiamato dalla Presidenza circa un progetto di legge che riguardi questioni di competenza di più commissioni, e la commissione giudichi opportuno sentire il parere di altra commissione, non si attaglia all'ipotesi in esame, perché qui la commissione finanze ha detto sostanzialmente: noi non siamo competenti. Non è che ha detto: qua c'è una competenza mista fra noi e gli altri. No. Ha detto: noi tutt'al più siamo competenti a cambiare rubrica, se volete che noi vi passiamo il pezzo di carta. Ma non è in discussione nel merito, come giustamente ha sottolineato il collega Benedikter, la competenza della commis-

sione industria; qui non ci può essere dubbio alcuno. C'è un'unica competenza sostanziale, ed è la competenza della commissione industria, rispetto alla quale non ci può essere una discrezionalità illimitata della Presidenza. Il ragionamento che ha fatto il collega Molignoni non mi sembra che calzi, perché, modificando la rubrica o titolo della legge, abbiamo permesso il passaggio materiale della legge al Consiglio. Però noi abbiamo fatto sì che nel merito questa legge, che ha un contenuto sostanziale, non fosse discussa dalla commissione. Ora io penso che la mancata discussione nel merito di una legge sostanziale, è una irregolarità, un vizio radicale che sin dall'inizio inficia la procedura. Quello della commissione finanze — per questo io mi sono astenuto — è stato un espediente formale per mandare avanti la questione. Ciò non toglie che questo espediente formale non supera il vizio radicale sostanziale della mancata discussione nel merito di questa legge. Perché se noi in commissione finanze avessimo iniziato ad entrare sulla opportunità o meno di questo stanziamento, sui criteri di gestione, sui criteri di amministrazione, il Presidente della commissione legittimamente ci avrebbe detto: no signori, noi in questa commissione non siamo competenti a discutere queste cose. Ora non è previsto, penso, nel regolamento, nessun caso di legge che arriva in aula, legge sostanziale, legge che ha determinate decisioni sostanziali di merito, e che possa saltare la fase della discussione nel merito in una qualsivoglia commissione. Io effettivamente ritengo che non si possa aggirare questo ostacolo malgrado la modificazione della rubrica, tanto più che giustamente il cons. Benedikter ha rilevato come l'introduzione dell'emendamento da parte della stessa Giunta accentua il carattere sostanziale della legge e impone una discussione nel merito della legge stessa, che

non può essere affrontata per la prima volta in Consiglio, ma deve essere affrontata preventivamente in commissione, e precisamente in commissione industria.

PRESIDENTE: Signori, vi prego di concludere, perché è una questione pregiudiziale; non possiamo sospendere la seduta prima di aver concluso questa questione.

MARGONARI (D.C.): Ma io faccio soltanto una precisazione.

PRESIDENTE: Va bene.

MARGONARI (D.C.): Il collega Gouthier . . .

CORSINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

PRESIDENTE: Abbia pazienza; non ho osservato, ma adesso l'avrà subito lei.

CORSINI (P.L.I.): Va bene, va bene.

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari.

MARGONARI (D.C.): Il collega Gouthier nel suo intervento ha detto che la commissione legislativa per le finanze non aveva alcun dubbio sulla illegittimità di trattare questo argomento nella commissione stessa. Forse intendeva, il collega Gouthier, che qualche membro della commissione aveva dei dubbi sulla opportunità o meno di trattare questo argomento nella commissione finanze . . .

GOUTHIER (P.C.I.): Nel merito.

MARGONARI (D.C.): Nel merito, nel merito. Io, per esempio, ed altri amici della

commissione, non avevamo dubbio sulla competenza della commissione a trattare questo argomento. Prima il collega Ceccon aveva fatto cenno alla legge 20.4.1965, n. 1, affermando che questa legge era stata potuta trattare nella commissione finanze, in quanto la commissione finanze aveva anche competenza nel credito. Ma nel '65 la commissione aveva la stessa fisionomia di oggi, a meno che la data qui non sia sbagliata, perché noi siamo in carica dal 1964. Quindi, se nel 1965 la commissione finanze ha trattato questa legge e l'ha approvata, evidentemente aveva la facoltà di trattare anche questo disegno di legge che ci è stato proposto. Teniamo inoltre presente che la commissione finanze non è soltanto commissione finanze, ma è commissione finanze, patrimonio, partecipazioni, ecc. Quindi, evidentemente, rientra nell'ambito delle competenze della commissione, non soltanto di trattare bilanci o variazione di bilanci, come prima aveva affermato il collega Benedikter, ma anche ha altre competenze, che evidentemente rientrano nelle sue specifiche . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

MARGONARI (D.C.): Prego? E patrimonio?

Comunque volevo aggiungere un'altra cosa: il competente eventualmente a chiedere al Presidente il passaggio ad altra commissione, per chiedere il parere, sarebbe stato il Presidente della commissione finanze, perché alla commissione finanze era arrivato il disegno di legge. Nessuna proposta formale di questo genere era stata avanzata dai commissari, durante la discussione; quindi era evidente che io, per mio semplice desiderio, non avrei potuto mandare alla commissione per l'industria il di-

segno di legge per un parere; doveva essere in quell'occasione, in quella sede chiesto alla commissione finanze di mandare il disegno di legge nella commissione competente per l'industria.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, cerchiamo di uscirne, come lei ha detto, ma cerchiamo di uscirne con ragionevolezza e non di creare per un malinteso senso di resistenza sulle proprie posizioni una situazione che può portare effettivamente domani ad un rilievo sulla legge stessa. Il regolamento è una parte essenziale dell'*iter* della legge. Una legge che venga approvata in discordanza, in dissonanza con le norme regolamentari — ce l'ha ricordato il cons. Benedikter un momento fa — può essere soggetta ad una censura della vita regionale. Ciò premesso, io devo fare questa introduzione nei confronti dell'on. Presidenza: noi non ci meravigliamo che nel momento in cui il disegno di legge arriva, possa essere inviato ad una commissione piuttosto che ad un'altra. Ci sono casi, anche dubbi, che sono stati risolti nella discrezionalità di giudizio della Presidenza in un determinato senso piuttosto che in un altro. Poi, quando il caso si pone esplicitamente in commissione, e ancor più si pone esplicitamente in aula, io non vedo alcuna perdita di prestigio da parte di nessuno, considerando la opportunità dei fatti e anche per un motivo cautelare di quello che è l'esito finale del disegno di legge quando sarà approvato.

Ciò premesso, io ero presente alla commissione finanze e pertanto, anche se non ho preso la parola, sono informatissimo di quello che è avvenuto. Ma indipendentemente dalla mia testimonianza, sta un fatto eccezionalmente macroscopico, che è stato riconfermato dal

cons. Molognoli, il quale ha detto: la commissione ha sentito il bisogno di mutare il titolo della legge, perché con quel titolo della legge lì, la commissione non si sentiva completamente sicura — anche se qualcuno lo era più, qualcuno lo era meno — non si sentiva completamente sicura di camminare con i piedi nelle proprie scarpe, aveva l'impressione di usare quelle di un altro, in questo caso quelle della commissione all'industria. Ora l'argomentazione fatta dal collega Molognoli, se è un invito a concludere rapidamente, a trovare una via d'uscita, noi la accogliamo immediatamente; ma non ci si può dire: guardate che il mutamento del titolo è una cosa trascurabile, tanto è vero che la legge è rimasta come era prima, perché se effettivamente il titolo, l'oggetto della legge, non avesse avuto alcuna importanza, per quale motivo la commissione alle finanze avrebbe sentito la necessità di mutarlo, addirittura con la corresponsabilità del rappresentante di Giunta? È evidente perciò che la commissione alle finanze, anche se poi ha continuato per la propria strada, per alcuni momenti — perché anch'io ero presente alla discussione — ha dibattuto se fosse competenza sua o non fosse competenza sua. La posizione ragionevole — e non per dare lezione a nessuno — ma la posizione ragionevole in quel momento, che ci avrebbe evitato tutta questa discussione, sarebbe stata quella di dire: sospendiamo per un momento la trattazione di questo disegno di legge, andiamo avanti con gli altri, ci riuniamo domani, intanto il Presidente della commissione esaminerà il caso con la Presidenza. Questo non si è voluto fare, a mio avviso per un malinteso senso di prestigio, forse per la necessità di dire: andiamo avanti rapidamente; ma che fosse mal apposta questa volontà di rapidità, è dimostrato da questa lunga discussione. Adesso, signor Presidente, io sono certo che nella

sua saggezza non commetterà un'altra volta un errore di questo genere e non vorrà, per la necessità che noi tutti riconosciamo di andare avanti rapidamente, farci camminare su un binario che per lo meno è irto di dubbi, a mio avviso è addirittura quello sbagliato, ma comunque è irto di dubbi. E che è irto di dubbi è dimostrato dal fatto che si è dovuto cambiare il titolo della legge per farla passare dinanzi alla commissione finanze. La farò io, signor Presidente, una proposta: si rinvii alla commissione competente, se si intende di rinviarla; allora cade il mutamento del titolo della legge. Se il mutamento del titolo della legge viene mantenuto, non credo sia facoltà della commissione mutare l'oggetto della legge. Questa è facoltà della Giunta regionale, la quale deve riunirsi un'altra volta se vuole camminare su questa strada, approvare — perché si tratta di un nuovo disegno di legge — rinviarlo, se crede, una altra volta alla commissione finanze, ma almeno che il titolo sia presentato da chi è legittimato a prendere l'iniziativa legislativa. Perché l'iniziativa legislativa è della commissione per quanto concerne i mutamenti dei vari capitoli, delle varie norme; e inoltre è dei singoli consiglieri e della Giunta.

Ma un'iniziativa legislativa mista fra Giunta e Consiglio, io, signori, non la conosco. L'iniziativa è di questi tre, e pertanto è la Giunta che eventualmente deve riapprovare questo titolo, e allora tornerà, se voi credete, alla commissione finanze.

Conclusione: siamo a venerdì, abbiamo ancora martedì: una rapida soluzione, con buona volontà, si arriva a raggiungerla. Ma su questa strada, signor Presidente, guardi, sorgono le cose che sono sorte l'anno scorso, quando ci fu quel tipo di approvazione ministeriale, che poi lei stesso ha voluto, in un certo senso, smentire.

È meglio andare con tranquillità. Siamo disposti a lavorare, ma su un binario giusto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Esaminando la cosa sotto un profilo un po' psicologico per quel che è avvenuto durante il periodo ultimo nell'*iter* e che si possa attribuire il disguido ad un errore puramente materiale. Forse in questo senso: le competenze delle varie commissioni sono variate dalla precedente legislatura alla attuale. Alla commissione finanze era attribuito, nella precedente legislatura, anche il settore del credito. In questa legislatura il credito è passato alla commissione industria, commercio, cooperazione. Non è vero questo? Allora irrigidiamoci sulla tesi della formalità, che il disegno di legge 66 sia puramente un disegno di legge a carattere formale. Chiediamo al fattorino che va in banca a depositare i 225 milioni, che versa i 225 milioni sul conto corrente infruttifero, o attraverso assegni o attraverso le banconote, chiediamo se il sacco che contiene i 225 milioni pesa o non pesa? È formale o sostanziale? 225 milioni che passano da un'amministrazione ad un'altra, mi sembra che non sia una questione di formalità, sia una questione sostanziale. Ebbene, se è sostanziale, la competenza e quindi la sostanza di questa materia, di questo settore, è credito o è industria se il ricavato di questa operazione o provvedimento è di carattere industriale; ma non sarà mai di patrimonio, né di compartecipazione, perché qui di compartecipazione non si tratta. È essenzialmente una competenza o industriale o commerciale o di credito, ma sostanziale, ripeto, perché si tratta di 225 milioni e non di una proroga e non di una trasposizione, come poteva essere col disegno di legge n. 65, di un im-

pegno da un esercizio ad un'altra scadenza, ma è una vera e reale operazione che di politico ha molto e di pratico ancora di più, e niente di formalistico.

PRESIDENTE: Basta? Bene, allora io cerco di riepilogare un po' la questione, rispondendo ai consiglieri che hanno parlato; anche se non li nomino singolarmente, risponderò alle loro argomentazioni. Il problema qui è stato allargato; si è addirittura minacciata una illegittimità della legge o rinvio da parte del governo, mentre le cose, a mio parere, sono molto più semplici. Il problema è di vedere se la Presidenza ha rettamente giudicato, nel momento in cui ha deferito l'esame di questo progetto di legge ad una commissione piuttosto che ad un'altra. Il problema è molto semplice. Mi pare che il regolamento sia anche molto chiaro, al riguardo; guardate, io desidero rileggerlo, perché ognuno se ne renda conto. Probabilmente non tutti lo hanno rivisto in questo scorcio di tempo. « I disegni di legge regionali sono presentati alla Presidenza del Consiglio e da questa inviati alla competente commissione legislativa ». Questo prevede il caso dell'invio alla commissione legislativa, quando la materia è chiarissima. Il primo caso, quindi, è il caso più semplice: il Presidente ha un progetto di legge che riguarda la ricostruzione di strade, manda alla commissione lavori pubblici; ha un disegno di legge che riguarda la pensione ai contadini, manda alla commissione affari generali. La seconda ipotesi, è al terzo comma dell'art. 39: « Se un disegno di legge riguarda la materia non contemplata espressamente tra quelle indicate all'art. 37, il Presidente del Consiglio ne deferisce l'esame a quella commissione che si occupa di materie analoghe o affini ». Questo è il caso in cui non ci sia una chiarissima indicazione, non si parli di case, di

strade, di ponti, di pensioni, nel qual caso si manda alla commissione che si occupa di materie analoghe. Quindi, quando io dicevo, cons. Agostini, che il Presidente ha la discrezionalità, evidentemente mi riferivo a una discrezionalità che discende dalle norme del primo, terzo e quarto comma dell'art. 39, quindi non una discrezionalità assoluta, nel senso che il regolamento dica « il Presidente decide », ma una discrezionalità relativa, conseguente a ipotesi contemplate nel primo, terzo e quarto comma dell'art. 39. Infine il quarto comma fa un altro caso ancora: « Qualora un disegno di legge o un progetto di legge riguardi materie di competenza di più commissioni, il Presidente ne deferisce l'esame a quella commissione che apparirà prevalentemente competente ». Ecco, questo probabilmente è il caso in cui la materia riguardava finanze, credito, industria; la Presidenza ha ritenuto che prevalenti fossero le finanze. Quindi questo è un caso molto semplice, molto chiaro. Io prego i signori consiglieri di non drammatizzare una cosa semplice, e di considerare che in questo caso probabilmente — adesso io non posso ricordare in questo momento, perché la cosa è di due mesi fa, ma ricordo benissimo il colloquio col segretario generale — probabilmente ricorre questa ipotesi di materia che riguarda la competenza di più commissioni, nel qual caso il Presidente la deferisce a quella commissione che egli ritiene competente, perché ci deve pur essere uno che decide in tutte queste cose. Ne abbiamo passati centinaia di provvedimenti, questo è il primo caso che capita da quando mi ricordo. Quindi « a quella commissione che egli ritiene prevalentemente competente »: il Presidente ha ritenuto che prevalente sia l'aspetto finanziario. C'è poi nel quinto comma dell'art. 39 anche una valvola di sicurezza, una garanzia: nel caso in cui il Presidente abbia giudicato male nel

primo, terzo e quarto comma dell'art. 39, la commissione — la commissione investita era quella delle finanze, dodici sono i membri, si poteva ben tirar fuori la questione — la commissione investita può chiedere al Presidente di avere il parere anche di altre commissioni; di questo non si è fatto uso. Premesso questo, non mi sembra che la cosa sia talmente difficile, da prospettare addirittura la possibile illegittimità di tutta la legge; il Presidente ha un certo potere discrezionale e di questo ha fatto uso. Io prego i consiglieri di tener conto di questa necessità, che il Presidente debba, possa far uso di questo potere discrezionale, pur regolato dalla legge. Perché, se viene limitato, se cioè, per ragioni di carattere generale, ci si ferma a una questione di carattere procedurale, allora evidentemente si scredita non solo l'autorità del Presidente, ma anche l'autorità del Consiglio stesso. E creda, cons. Corsini, che non è un mal posto senso di prestigio, quello che anima il Presidente; il Presidente deve aver davanti una strada, deve seguirla. Io comprendo che non possa accontentare tutti i consiglieri, i quali sono 51, oltre al Presidente, ma deve avere una strada. Non si può ogni suo provvedimento criticarlo o addirittura ventilare la illegittimità della legge. Non è questione di prestigio, è questione di una decisione, avvenuta a norma di legge, avvenuta non superficialmente, ma avvenuta, in questo caso, dopo che il segretario generale aveva fatto rilevare la questione, cioè dopo che il segretario generale aveva richiamato l'attenzione del Presidente su questa questione. Ora si è parlato dell'articolo che è stato introdotto dalla commissione, l'art. 1, che avrebbe carattere sostanziale e non finanziario. Questa è una questione che sarà discussa nel corso dell'esame della legge. Io devo dire poi anche questo: a norma dell'art. 82, ritengo che una volta letta la relazio-

ne, entrati in discussione generale, non si possa più ritornare in commissione; che il Consiglio ha la possibilità, attraverso la rielezione della votazione per il passaggio alla discussione articolata, di mandare in commissione la legge. Questa è la via offerta dall'art. 82.

Quindi io riconfermo questa decisione presa dalla Presidenza; ritengo chiusa la questione e sospendo la seduta, che sarà riaperta alle 15 precise per l'esame articolato.

(Interruzioni)

PRESIDENTE: È previsto che si chiude prima la seduta oggi, perché ci sono certe celebrazioni; comunque alle ore 15 ci si trova qui.

(Ore 13,08).

Ore 15,16.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, nel corso della seduta antimeridiana, sono state accavallate numerose perplessità e numerosi dubbi per quanto concerne la procedura seguita da questo disegno di legge. Poiché, nonostante tutto, si è passati alla discussione generale del disegno di legge stesso, noi dovremmo entrare nel merito della materia, che è tutt'altro che facile e tutt'altro che semplice, come è sembrato nel momento in cui questo disegno di legge è stato dichiarato un disegno di legge meramente formale. È inevitabile che quella discussione che si sarebbe dovuta svolgere in sede di commissione, nel merito del disegno di legge, venga naturalmente affrontata qui in aula. Non so quante volte, da questi banchi

sicuramente, ma anche da altri, è stato richiesto che si esaminasse un po' nel dettaglio e intimamente quella che è l'azione, la politica, i rapporti che con la Regione ha, i bilanci, l'impiego dei fondi, la destinazione degli utili che l'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige ha sviluppato in questi anni, da quando è stato costituito con l'apporto di capitali regionali, oltre che con capitali dello Stato. E direi che mai si è messo mano a fondo a questa questione. Noi siamo stati informati attraverso le varie relazioni ai disegni di legge che concernevano questo argomento, così, di particolari aspetti dell'attività dell'Istituto di Mediocredito Trentino - Alto Adige, nel momento in cui ci si chiede di approvare il disegno di legge che viene a concedere 225 milioni. Si dice sì a reintegro di un fondo che era stato previsto da una precedente legge regionale, la costituzione di un fondo di un miliardo infruttifero, che la Regione, a suo tempo — nell'anno 1959, mi pare di ricordare — ha creduto di dare all'Istituto di Mediocredito per lo sviluppo di un'azione economica di sollecitazione, di promuovimento, in questo caso nel settore dell'industria. È inevitabile che si presentino alcune domande all'on. Giunta, domande che, ripeto, a me sembravano ma molto più opportune e molto più fruttuose anche, molto più concrete, poter porre in sede di commissione, anche perché sarebbe stato enormemente più breve il lavoro che avremmo dovuto affrontare. La motivazione di questa richiesta di 225 milioni è esattamente indicata nella relazione accompagnatoria. Si dice: noi abbiamo dato, nell'anno 1959, un fondo infruttifero di un miliardo, per l'impiego nel settore della industria; ad un dato momento, per una legge — è stata poi fatta propria con una legge regionale anche una disposizione dello Stato — si è aumentato

il fondo di dotazione dell'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige da 1100 milioni con 900 milioni in più. E noi avremmo dovuto far fronte, fin da quel momento, a parificare le nostre quote di apporto, corrispondentemente a quella che era stata la parificazione fatta dallo Stato, versando all'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige altri 900 milioni. In realtà non avevamo in quel momento le disponibilità e abbiamo fatto un'operazione di questo tipo: abbiamo detto, in sostanza, all'Istituto di Mediocredito, che 600 milioni di quei 1.000 milioni che avevamo versati sul conto corrente infruttifero, li considerasse a reintegro parziale del fondo di dotazione che la Regione era chiamata a dare ancora, oltre a quello iniziale. Così, evidentemente, noi restavamo in una posizione un po' di debito e un po' di credito. Non facevamo altro che trasferire ad un altro titolo del denaro che noi avevamo già dato e che non potevamo mantenere in quel momento. È vera l'osservazione che fa l'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige, dicendo: ma voi quel miliardo, Regione, me l'avete dato con la certezza che io potevo impiegarlo per dieci anni, senza che venisse decurtato. Tutte le operazioni che io ho fatto in conseguenza le ho fatte su questa base; voi Regione, una delle due: o siete carenti perché non avete reintegrato corrispondentemente a quella che è la quota di apporto nuova dello Stato la quota vostra della Regione, o siete carenti perché parte di quel miliardo che m'avete dato in conto corrente infruttifero, me lo avete adesso trasferito come fondo di dotazione. Poi ci siamo trovati a suo tempo di fronte a quel disegno di legge che ormai chiameremo comunemente come « disegno di legge delle ferroleghhe », — perché è stato chiamato propriamente o impro-

priamente in questo modo; ferroleghe e Lasa marmi, per dir la verità, perché all'ultimo momento si è introdotta anche questa voce — e abbiamo dato altri 425 milioni che dovevano andare a reintegro di questo fondo di un miliardo. Siamo ancora scoperti per 225 milioni. L'Istituto di Mediocredito preme — ci si dice nella relazione accompagnatoria —; la Regione Trentino - Alto Adige riconosce la obiettività, la veridicità di queste pressioni, ed ecco qui noi diamo altri 225 milioni, ed il conto in questo modo si riporta alla situazione iniziale, per così dire, fatta eccezione che noi abbiamo immesso come fondo di dotazione 900 milioni in più. Le cose sembrerebbero semplicissime, ma in realtà, signor assessore, adesso io non so più a chi mi debbo rivolgere: all'assessore alle finanze? Mi devo rivolgere all'assessore all'industria, il quale ha sempre trattato la questione del Mediocredito? Sempre, da quando noi parliamo del Mediocredito, ci siamo rivolti all'assessorato all'industria. Il nostro *partner* nel colloquio, è sempre stato l'assessorato all'industria; anche si capisce il perché: perché questi fondi sono stati destinati quasi esclusivamente, anzi questi esclusivamente, per il promuovimento e per la sollecitazione del settore industriale nella regione Trentino - Alto Adige. La verità è questa: che, per esempio, quell'emendamento che è stato avanzato questa mattina, è anche stato avanzato su cura diretta, giusta e doverosa cura dell'assessore all'industria. Comunque a chi sia che va rivolto il discorso non lo so; io mi rivolgo all'on. Giunta e la Giunta risponderà a questi miei dubbi.

La prima questione che si pone — e non so se sia stata esplicitamente toccata questa mattina dal collega Ceccon o se sia stata soltanto una relazione occasionale — è questa: è proprio vero che noi, per rispettare gli

impegni presi, dobbiamo in questo momento dare all'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige altri 225 milioni? Sì o no? Ecco perché era opportuno entrare anche nel merito della questione, non vederla soltanto da un punto di vista formale; ma comunque questa questione è superata. Avremmo potuto scegliere una serie di soluzioni diverse, avremmo potuto, per esempio, domandare all'Istituto di Mediocredito che, come ha pazientato per questi mesi, pazientasse anche per altri, a meno che l'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige non ci avesse fatto, come mi pare di aver capito dalla relazione, alcune considerazioni, dicendo: signori, qui ci sono alcune posizioni nelle quali io debbo intervenire, ma non riesco a intervenire con i fondi che sono a mia disposizione; voi Regione siete carenti nei miei confronti, provvedete. E allora sarebbe stato opportuno esaminare queste singole posizioni, come abbiamo sempre fatto. Perché io mi ricordo quando abbiamo esaminato la legge cosiddetta delle ferroleghe, oppure l'altra legge che è venuta, per esempio, per le zone industriali, o la legge per i crediti agevolati, a cura della Giunta regionale ci si è sempre detto: guardate, vi domandiamo, come Consiglio, 100 milioni, 300 milioni, 500 milioni, non per degli interventi che possiamo prevedere, ma per degli interventi che conosciamo già nominativamente: la tale industria, la tal altra industria, collocata in questa provincia, collocata in questa valle, in questo territorio, con queste necessità del comune, con queste opportunità di natura occupazionale, con queste opportunità di natura sociale; il discorso l'abbiamo sempre fatto nel merito, esaminando posizione per posizione. E abbiamo potuto avere dalla Giunta elenchi con dati esatti di quelli che erano gli investimenti, del percento che co-

stava l'intervento della Regione, dei mutui che concedeva l'Istituto di Mediocredito, e via dicendo. Questa volta, di tutto ciò, niente; andiamo a reintegrare i 225 milioni e niente di più. Una delle soluzioni che avremmo potuto esaminare, se questo discorso fosse stato possibile farlo altrove, sarebbe stata quella di dire: è proprio urgente, è proprio necessario? Non è ulteriormente dilazionabile, con tutti i bisogni che ha la Regione? Di questi bisogni ci è stata data conferma questa mattina, nello stesso momento in cui la Giunta regionale ci presenta un disegno di legge per trasferire sul 1975 un impegno di 100 milioni che doveva cadere sul 1965, e si è detto: non lo adopero, perciò lo trasferisco al di là. Perché lo trasferisco nel '75? C'è scritto nella relazione: perché in questo momento abbiamo un sacco di necessità. In questo senso è stato anche l'intervento dell'assessore alle finanze, questa mattina stessa. Ora, di fronte a questa situazione, non potevamo fare il discorso di dire: forse questi 225 milioni possiamo aspettare ancora qualche mese, un anno, un anno e mezzo, prima di corrisponderli all'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige. Avremmo potuto dire con coscienza sì o no, una volta che avessimo potuto esaminare nel merito la questione.

C'è un'altra situazione che avrebbe potuto essere risolutiva e sulla quale io mi permetto adesso di fare un non lungo, ma penso e spero un preciso discorso, riprendendo una osservazione che ho fatta anche altre volte. Noi abbiamo, signori colleghi, un reimpiego annuale di capitali nell'Istituto di Mediocredito, oltre quelli che sono i capitali del fondo di dotazione e oltre quelli che sono i capitali derivanti dalla legge del '59, che crea quel conto corrente infruttifero di un miliardo, abbiamo, come Regione, un reimpiego di ca-

pitali, di cui non so in questo momento indicare il volume e prego la Giunta che me lo indichi con esattezza. Io so solo che dai bilanci dell'Istituto di Mediocredito, anno 1964 e anno 1965 — confesso che sono stato negligente; avrei potuto effettivamente rivedermi anche i bilanci dei 10 anni precedenti, ma non li ho trovati, penso che la Giunta il conto me lo potrà dare con maggiore facilità — in cui si parla del dividendo agli enti partecipanti, per esempio per il bilancio 1964, si prevede: « a norma dell'art. 28 dello statuto sottoponiamo alla vostra approvazione il seguente riparto dell'utile: anno 1964: lire 80 milioni, quale dividendo del 5% agli enti partecipanti », che sono lo Stato, la Regione e alcune banche; ma credo che la quota della Regione non sia così indifferente, rispetto alle altre quote, da considerare indifferente anche il riparto degli 80 milioni di utili. « Anno 1965. Si propone di dividere l'utile in questo modo: un dividendo del 5% sulle quote di fondo di dotazione effettivamente versate: lire 133 milioni ». Siamo in presenza di 133 milioni — parlo della sola sezione industriale — in presenza di 133 milioni, 125 mila lire per l'esercizio 1965; in presenza di 80 milioni per l'esercizio 1964. Vi sono, poi, altre decine di milioni, ma forse anche centinaia di milioni, che si riferiscono ai 10 bilanci di esercizio precedenti. Ora è vero: noi siamo tenuti al reimpiego di questi utili, ma è vero però che questi utili, per la parte corrispondente al nostro fondo di dotazione, questi utili appartengono alla Regione. Se noi li ritirassimo, si pretendissimo di ritirarli questi utili, andremmo evidentemente in contrasto con lo statuto e potremmo anche mettere in difficoltà, per determinate operazioni, l'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige. Ma se noi li lasciamo per il reimpiego,

questi utili — che, fra parentesi, producono a loro volta, dal momento che sono prestati *non gratis et amore Dei*, ma sono prestati ad interesse, producono a loro volta altri utili —, potremmo fare anche questa ulteriore proposta: signori dell'Istituto di Mediocredito, noi dobbiamo ancora reintegrare i 225 milioni per coprire completamente quel miliardo in conto corrente infruttifero. E va bene: questi fondi che noi abbiamo maturato e che devono dare a noi nuovamente degli utili — perché devono darci ulteriormente degli utili — ve li lasciamo in conto corrente infruttifero fino alla scadenza del decimo anno dal 1959, da quando è stato costituito quel fondo di un miliardo. Avrebbe potuto essere una soluzione anche questa e noi, in questo momento, saremmo stati sollevati dalla difficoltà di dover erogare sul bilancio regionale altri 225 milioni. Pensate, signori della Giunta, che noi ieri abbiamo approvato una legge per l'assunzione di un mutuo di mezzo miliardo, sul quale, secondo la vostra proposta di legge, noi paghiamo un interesse non superiore al 7,25%. Qui abbiamo dei fondi nostri che sono reimpiegati, sono reimpiegati ad un tasso molto maggiore, sul quale noi abbiamo un interesse del 5%, che va ad aumentare ancora questi fondi che noi lasciamo in giacenza, con una evidente operazione che dal punto di vista finanziario non sta assolutamente in piedi. Perché non possiamo fare all'Istituto di Mediocredito questo discorso? Noi siamo tenuti a reimpiegare questi fondi che nascono dal dividendo degli utili, perché siano nuovamente messi a disposizione dell'incentivazione industriale, dati a mutui. Su questi fondi noi abbiamo il diritto ad avere ancora il nostro utile futuro. Per la somma di 225 milioni, nel caso in cui li avessimo già accantonati, noi fino all'anno 1969 o quando scadranno questi dieci

anni di impegno preso per il miliardo in conto corrente infruttifero, ve li lasciamo senza che siano conteggiati gli utili relativi alla Regione; e avremmo potuto effettivamente evitare di dover sborsare 225 milioni in questo momento. Questa era una cosa che andava esaminata. Venir qui a dirci: noi siamo nelle necessità, non sappiamo più dover tirar fuori i soldi e pertanto dobbiamo trasferire addirittura dopo il decennio previsto dalla legge le quote che dovrebbero essere impiegate quest'anno, questo qui è un giochetto da bambini, questo qui si può fare in ogni momento e rapidamente; bisogna vedere se questa è la convenienza della Regione. Ora tutto questo, signori, mi obbliga, per il momento, a porre una serie di domande, e a riservarmi, signor Presidente, come mi dà diritto il regolamento, un secondo intervento in discussione generale, dopo che la Giunta avrà risposto, evidentemente. Prima non si può; sono delle domande precise. Io desidero sapere quali sono state le quote che per dividendo utili sono di spettanza della Regione, dal primo anno in cui l'Istituto di Mediocredito ha aperto i suoi esercizi: dodici anni. Voglio che contemporaneamente si calcoli quali sono stati gli interessi che su queste quote lasciate all'Istituto di Mediocredito e che devono ancora essere devoluti alla Regione, in base al dividendo del 5%, così come è previsto nel bilancio. Voglio vedere se si arriva a 225 milioni; perché, se si arrivasse a 225 milioni, mi pare che la soluzione di questo problema sia bell'e che trovata. Noi vi lasciamo quei 225 milioni, senza domandarvi alcun interesse per gli anni fino al momento in cui noi siamo impegnati a mantenere il conto corrente infruttifero di un miliardo. Queste sono delle domande alle quali bisogna dare delle risposte. E prego fin d' adesso di dire, che non è che ci siano delle

difficoltà di natura interna, di natura bancaria, e via dicendo. L'Istituto di Mediocredito è figlio dello Stato, ma è anche figlio nostro. È sempre stato un figlio privilegiato, dal quale, per dir la verità, la situazione industriale ed economica della regione Trentino - Alto Adige non è che abbia avuto danno, anzi ha avuto indubbiamente dei vantaggi. Ma quello che sostenevo quand'ero assessore all'industria, lo risostengo ancora adesso: bisogna che ci sia non un compartimento stagno che separa l'attività dell'amministrazione regionale da quella dell'Istituto di Mediocredito del Trentino - Alto Adige; bisogna che ci sia una osmosi, bisogna che ci sia un cordone ombelicale, e che allo stesso modo in cui noi veniamo in aiuto a quelle che sono le necessità dell'Istituto di Mediocredito, l'Istituto di Mediocredito senta anche il bisogno di comprendere quali sono le difficoltà, in cui, ad un dato momento, può anche versare l'amministrazione regionale. 225 milioni? Facciamo presto a liberarcene: approviamo il disegno di legge e ci siamo svuotati anche di questa ulteriore parte di linfa. Ma io vorrei sentire da tutti i settori, non uno escluso, se è vero o non è vero che ciascuno dei gruppi potrebbe indicare 10, 100 mila settori, in cui questi 225 milioni potrebbero trovare utilissimo impiego per la nostra popolazione...

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Il settore industriale!

CORSINI (P.L.I.): Anche quello industriale. Ma allora, assessore all'industria, allora non si dice che noi dobbiamo dare questi 225 milioni; allora si dice che potremmo coprirli in quel modo che ho indicato io, e che oltre a questi, il settore industriale merita anche l'immissione di altri 225 milioni. Al-

lora l'impostazione è completamente diversa. Comunque io credo, ma lo credo fermamente, che in questo momento la Giunta, se vuol portare avanti questo disegno di legge, deve venir qui ed aprire le cartelle e dirci con esattezza quali sono i rapporti finanziari fra la Regione e l'Istituto di Mediocredito. Il *do ut des*: quanto do per quanto ricevere. E, per concludere questa prima parte del mio intervento in sede di discussione generale, penso anche, signor Presidente del Consiglio, di doverla, non dico avvertire, ma di doverle rendere noto che dal 1964 fa parte del consiglio dell'Istituto di Mediocredito il nostro carissimo e rispettabilissimo collega, che era stato eletto in rappresentanza delle minoranze e che non è stato mai sostituito dopo le elezioni, e che questa mancata sostituzione è avvenuta un poco perché le cose si sono complicate, perché tutto il consiglio di amministrazione dell'Istituto di Mediocredito presenta degli aspetti sui quali alcuni gruppi hanno interesse a richiamare l'attenzione. A suo tempo, quando è stato discusso questo problema in sede di non formale, ma amichevole discussione fra i rappresentanti dei gruppi di minoranza, è stato sollevato anche il problema dei rapporti etnici all'interno del consiglio di amministrazione dell'Istituto di Mediocredito. Questo non interessa me; a me interessa dire che quel posto che è previsto come coperto dalle minoranze del Consiglio regionale, quel posto, 1965-1966, è rimasto sempre a chi ormai non appartiene più al Consiglio. E consentitemi — non è per ipocrisia e non è neanche per un modo formale di dire — che questa mia osservazione non ha alcun riferimento alla persona che in questo momento occupa il posto delle minoranze; nessun rilievo da farsi, soltanto la regolarità della cosa. La regolarità della cosa, sì. Forse, se le minoranze fossero

state presenti, come di loro spettanza, nel consiglio di amministrazione dell'Istituto di Mediocredito, molte di quelle questioni che oggi noi dobbiamo venir qui a porre in aula, avremmo potuto conoscere e superare, senza dover far perdere del tempo qui. Grazie.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Su alcuni punti, in quanto mi pare, per far procedere la discussione senza ripetere argomenti, bisogna tener conto che, quando è stata varata la legge 31.12.1959, di un miliardo in conto infruttifero il Mediocredito si è impegnato a fare 3 miliardi di operazioni al 5% per le piccole e medie industrie. Questo era l'impegno della relazione al disegno di legge, a condizione che noi mantenessimo il miliardo per un periodo di 10 anni presso il Mediocredito stesso. Evidentemente il Mediocredito ha fatto i suoi calcoli, come li ha fatti l'amministrazione regionale: avendo un miliardo in conto corrente infruttifero io posso fare mutui al 5%; dato che allora non c'erano le agevolazioni delle successive leggi regionali, era un modo per venire incontro al settore industriale. Ora, il Mediocredito ha erogato i 3 miliardi, facendo operazioni per oltre 3 miliardi e inviando alla Giunta regionale l'elenco dei finanziamenti fatti a carico di detto fondo infruttifero. Quindi tutte operazioni già fatte. Il Mediocredito si è impegnato, ha fatto i contratti e le erogazioni al 5%. Prima della scadenza del contratto tra la Regione e il Mediocredito, noi abbiamo prelevato 650 milioni. Li abbiamo prelevati 5 anni prima. Su di un miliardo, prelevare 650 milioni cinque anni prima, è modificare evidentemente i termini dell'impostazione finanziaria. Il Mediocredito, vista la situazione

della finanza regionale, ha detto: va bene, per un certo periodo di tempo consento che vengano stornati a beneficio della partecipazione in conto capitale questi fondi che, per obbligazione assunta da voi, dovrebbero rimanere a noi in conto infruttifero fino al 1969. Quindi, il reintegro del miliardo discende da un contratto da noi assunto, al quale il Mediocredito ha corrisposto, facendo, oltre la sua obbligazione, 3 miliardi di operazioni. Fino a 3 miliardi ha comunicato le operazioni. Tre miliardi e 278 milioni, di cui 1 miliardo in provincia di Bolzano e 2 miliardi in provincia Trento. Evidentemente, nei suoi bilanci, il Mediocredito ha avuto un danno da questo prelievo, perché la Regione avrebbe dovuto portare altro denaro per l'aumento del capitale sociale. Il Mediocredito ha già erogato fino dal 1959 e il denaro rientra, essendo mutui decennali, nel 1969; quindi è rimasto esposto. Pertanto, dando i 225 milioni, noi non diamo che quello che spettava al Mediocredito; non avremmo potuto toccarli e li dobbiamo restituire. Finora abbiamo tirato avanti dicendo: non abbiamo disponibilità, ecc.; ma, in definitiva, siamo noi in torto. Quindi 225 milioni vanno a reintegrare il miliardo, di cui il Mediocredito aveva la disponibilità. Anche se li dovessimo reintegrare oggi, per un anno, sono mancati al Mediocredito 650 milioni nel conto infruttifero. Su un miliardo non è poco. Per questo la proposta di spostare almeno un certo periodo: fra varare la legge, approvarla, fare il versamento, va via tutto il 1966. Spostare quindi il periodo, in maniera da compensare la perdita che il Mediocredito ha avuto nel mantenere queste erogazioni, senza il nostro deposito in conto infruttifero. Il 25 febbraio 1966 abbiamo portato i 425 milioni, ma il versamento, poiché occorreva la variazione di bilancio è

venuto a mancare. In pratica, per un anno intero son mancati 625 milioni, che, messi al 7%, all'8%, investiti, ecc., sono quello che sono; o anche, in sostituzione di cartelle per le quali deve pagare il 6,50%, rappresentano un certo quid. Questo è quanto riguarda il Mediocredito. Noi evidentemente non potevamo chiedere al Mediocredito di fare più di tre miliardi di operazioni, tuttavia il Mediocredito è disposto ad esaminare veramente altre operazioni al 5%. Non è un ente di speculazione, ma, comunque, questa può essere una richiesta fatta così, per buone relazioni. Sul piano dei nostri rapporti, ha soddisfatto i suoi impegni e noi dobbiamo soddisfare i nostri. Per quanto riguarda il fondo, la riserva, riserva speciale di cui all'art. 28, che riguarda gli utili netti dell'esercizio, dopo prelevato l'importo occorrente per corrispondere ai partecipanti un dividendo, non superiore al 5%, sulle rispettive quote conferite. La quota di nostra spettanza, la riserva di questo fondo speciale viene portata a 166 milioni, ai quali si aggiungono 34 milioni 790 mila 670 ancora da maturarsi per il 1965-1966. Però dobbiamo tenere conto che questi non possono sostituire l'obbligo che noi avevamo, di mantenere il miliardo per dieci anni. Questi sono fondi nostri; in seguito, i dividendi, dice l'ultimo comma dell'articolo, spettanti allo Stato e alla Regione, andranno a costituire dei fondi di riserva speciale, di pertinenza rispettivamente dello Stato e della Regione e che saranno impiegati in ulteriori operazioni attive dell'Istituto. Quindi è un conto corrente, è un'intestazione di un conto corrente, la cui disponibilità però non è nostra. Rimane la disponibilità, con l'obbligo, di investimento in operazioni attive. Quindi è nella sfera delle decisioni del consiglio di amministrazione del Mediocredito, purché si

facciano investimenti in operazioni attive. Noi possiamo segnalare, eventualmente raccomandare, un'operazione o l'altra, secondo le richieste. Rientra quindi nelle capacità operative dell'Istituto fare delle operazioni; è un aumento della disponibilità, non è un conto corrente infruttifero, e non è in obbligo di darci un 5% di interesse su questo...

CORSINI (P.L.I.): È fruttifero!

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): No, no, non è fruttifero, rientra nel bilancio. Che fruttifero! Scusi, non è fruttifero, né infruttifero. È una riserva speciale che rientra nella contabilità. Il Mediocredito ha 4 miliardi di capitale sociale, avrà, non so, alcuni miliardi di reperimento di capitale attraverso emissioni di obbligazioni, avrà il nostro conto corrente infruttifero e ha, nella sua parte contabile, i duecento milioni intestati a noi, che vanno investiti, che sono nel giro, che sono negli investimenti dell'Istituto. Il dividendo, si ricava dal complesso delle operazioni. Domani il consiglio di amministrazione può decidere di suddividere, di dare il dividendo del 4%, 6%, 3%, quello che vuole, e quindi sarà un'aggiunta di accantonamento. Dovremmo modificare lo Statuto per potere indicare le singole operazioni a carico di questo fondo, perché, come è fatta la legge, come è fatto oggi lo Statuto, non credo che sia possibile. In fondo credo che la legge abbia voluto raggiungere uno scopo, dicendo: anche gli utili devono essere reinvestiti; invece che essere restituiti — per un certo periodo di tempo sono stati restituiti, per alcuni anni non c'è stato nessun dividendo —. Essendo un Istituto di diritto pubblico, i dividendi devono essere reinvestiti. Poteva anche fare a meno di dire: sono di spet-

tanza della Regione e dello Stato. Bastava l'obbligazione di dire: devono essere reinvestiti come in altre società. Si è voluto qui dire, tanto perché rimanga contabilmente una posta, sulla quale possano essere esercitati i controlli. A un certo momento noi, dopo 20 - 30 anni, possiamo avere una riserva speciale di un miliardo, investita in operazioni attive dell'Istituto. Se domani l'Istituto volesse fare, non so, una partecipazione, evidentemente non potrebbe farla a carico di questo fondo. Se volesse fare, non so, un acquisto a carico di questo fondo, acquisto di stabili e di immobili, non potrebbe farlo. Per fare queste operazioni deve usufruire di altri stanziamenti del proprio bilancio. Questo è un controllo che fa fare la Regione per vedere se questi fondi sono stati reinvestiti in operazioni attive. Quindi il dire o il proporre al Mediocredito, in sostituzione di un'obbligazione già assunta, firmata per contratto, con la quale tu devi lasciarmi i 225 milioni — dovevi lasciarmeli tutti i 650 milioni, quindi anche i 225 —: prenditi per dieci anni gli interessi su questo, perché non vogliamo più dividendi. Il Mediocredito dice: su questo fondo non ci sono interessi...

CORSINI (P.L.I.): Gli interessi?

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Non ce ne sono interessi, cons. Corsini...

CORSINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Ma insomma io non so se la ragioneria almeno... i nostri rapporti, può dirlo anche... Per quanto riguarda la riserva speciale non dà interessi; lo dice lo statuto!

Gli interessi vengono dai dividendi; gli utili netti d'esercizio formano la riserva speciale. Lei confonde l'utile netto...

CORSINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Il dividendo non è superiore al 5%...

CORSINI (P.L.I.): A pag. 16 del bilancio '64, rispettivamente a pag. 14 del bilancio 1965: « attribuire un dividendo del 5 per cento »...

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sì, un dividendo...

CORSINI (P.L.I.): ... E poi la riserva ordinaria, la riserva straordinaria e il residuo al fondo di cui all'art. 28...

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sì, ma lei confonde... Qui parliamo due lingue... L'art. 28 dice: « Gli utili netti d'esercizio, dopo prelevato l'importo occorrente per corrispondere ai partecipanti... un dividendo sulle rispettive quote conferite, non superiore al 5% ». Quindi a noi vien dato un dividendo non superiore al 5%. Il Consiglio di amministrazione ha attribuito nel '65, per esempio, 27.708.340 a carico del settore industriale, 7.083.390 a carico del settore agrario. Questo è il dividendo, che va a formare la riserva speciale; ma sulla riserva speciale il Mediocredito non ha l'obbligo di darci un interesse. Questo volevo dire. La riserva speciale è una parte contabile del bilancio, vincolata alla sua destinazione, che è in ulteriori operazioni attive dell'Istituto.

CORSINI (P.L.I.): Attive!

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Attive. Per l'Istituto, non per la Regione. E l'operazione attiva dell'Istituto è l'investimento, il prestito all'8% nel settore industriale. E questo è avvenuto. Non sono mica trasformati in buoni del tesoro i 200 milioni, sa! Né sono stati trasformati in acquisto di obbligazioni di terzi. I 200 milioni sono investiti in operazioni industriali attive, che si aggiungono alle altre operazioni attive fatte dall'Istituto con il capitale sociale e con l'ammannimento di mezzi attraverso il sistema obbligazionario. Quindi sono due cose nettamente distinte; noi non possiamo disporre di questa riserva speciale; soltanto controllare che sia investita attivamente, ma non possiamo disporne. Noi dobbiamo invece restituire i 225 milioni, perché per il miliardo il Mediocredito ha fatto più di quello che noi avevamo chiesto in base alla legge e in base alla deliberazione della Giunta regionale del '59 e alle obbligazioni assunte. Quando il Mediocredito ci ha trasmesso l'elenco delle operazioni fatte al 5%, che superano i 3 miliardi, esso ha soddisfatto i suoi obblighi; e noi gli obblighi di mantenere per dieci anni il miliardo, li avevamo assunti regolarmente. Se poi il Mediocredito ci ha fatto un piacere, perché eravamo in difficoltà, di usufruire di un conto corrente infruttifero che aveva un'altra destinazione, per fare l'aumento di capitale sociale, noi volevamo trarre da questo — che è addirittura un danno, dal punto di vista della gestione del Mediocredito —, un ulteriore vantaggio. Ha già dato per un anno dei fondi che esso aveva già investito in operazioni al 5%, e investire al 5%, evidentemente, l'ha potuto fare perché era il conto infruttifero.

Se, dopo questo, non sono riuscito a spiegarmi, evidentemente la cosa diventa troppo difficile. Quindi sull'emendamento parlerò dopo; il fondo dell'emendamento è compensativo per l'anno che ha avuto di perdita, di 650 milioni, perché per quest'anno questi 650 milioni ce l'ha dati il Mediocredito, li ha trasformati in un'altra parte di capitale sociale, sul quale evidentemente noi non potevamo avere interessi.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in discussione generale? La discussione generale è chiusa.

È stato presentato un ordine del giorno a firma Volgger, Fioreschy, Kapfinger e Benedikter, che dice:

« Il Consiglio regionale,

visto, il disegno di legge n. 65 riguardante il versamento di 225 milioni sul conto corrente infruttifero di cui all'art. 1 della legge regionale 10.8.1959, n. 11, unitamente all'emendamento aggiuntivo all'art. 1 bis che, a prescindere dal resto, comporta sicuramente una questione sostanziale concernente la competenza regionale in materia di incremento delle attività industriali;

visto l'art. 39 del Regolamento del Consiglio che al comma 6 prescrive testualmente: „ Tutti i disegni di legge implicanti nuove o maggiori spese sono inviati contemporaneamente alla commissione competente ed alla commissione finanze e patrimonio la quale dà il proprio parere sulle conseguenze finanziarie ”,

delibera di rinviare il disegno di legge n. 65 alla competente commissione legislativa all'industria e credito ».

La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Wir haben in der Vormittagssitzung des langen und breiten die Frage erörtert, ob das Gesetz in seinem ursprünglichen Text nicht auch der Industriekommission hätte vorgelegt werden müssen. Ich bin dieser Meinung. Nachdem jetzt noch dieser Abänderungsantrag vorliegt und man sich leider nicht des Eindrucks erwehren kann, daß man diese Abänderung mit einer gewissen Absicht im letzten Moment vorgelegt hat, müssen wir in aller Form beantragen, daß das Gesetz mit dem Abänderungsantrag der Industriekommission vorgelegt wird. Darüber geben wir uns doch alle Rechenschaft: Die jetzt verlangte Verlängerung ist eine wesentliche Abänderung des Gesetzes zur Förderung der Industrietätigkeit. Und daher müssen wir mit allem Nachdruck darauf bestehen, daß die Gesetzesvorlage, wenn der Regionalausschuß auf diesem Abänderungsantrag beharrt, der zuständigen Kommission zugeleitet wird.

(Signor Presidente! Signori Collegbi! Nella seduta antimeridiana abbiamo discusso in lungo e in largo, se il disegno di legge in esame dovesse essere sottoposto alla Commissione all'industria nel suo testo originale. Io personalmente sono di questo avviso. Dopo la presentazione di questo emendamento non si può non avere la sensazione che lo stesso sia stato intenzionalmente presentato all'ultimo momento. Appunto per questo dobbiamo insistere che questa legge con il relativo emen-

damento venga rinviata alla Commissione all'industria. Penso che noi tutti ci rendiamo conto che l'emendamento or ora proposto costituisca una modifica sostanziale della legge a favore dell'incremento delle attività industriali. Ripeto perciò che dobbiamo insistere che questo disegno venga rinviato alla competente Commissione legislativa, a meno che la Giunta regionale non continui ad insistere a sua volta sull'esame dell'emendamento in parola.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Volevo domandare al cons. Volgger se è solo per la presentazione dell'emendamento che viene chiesto il rinvio del disegno di legge alla commissione, perché in quel momento ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Herr Präsident! Ich habe diese Tagesordnung mitunterzeichnet und möchte dazu sagen, daß wir sie nicht eingereicht haben, um den Entscheidungen des Präsidenten in seiner Befugnis zu widersprechen, sondern deshalb, um rein aus Prinzip dem Grundgedanken Folge zu leisten, der heute in der ganzen vormittägigen Diskussion zum Ausdruck gekommen ist. Wir berufen uns allerdings auf diesen Zusatzantrag, weil dieser, wie schon vom Kollegen Volgger gesagt worden ist, eine substantielle Änderung betrifft, die nicht vom Präsidium eingebracht worden ist, sondern vom Regionalausschuß. Das ist der wahre Grund, und auch weil wir den Präsidenten in seiner Entscheidung nicht einengen wollten. Aber im ganzen gesehen,

glauben wir, ist eine eingehende Diskussion dieses Gesetzesantrages berechtigt, nicht um das Inkrafttreten und die Auswirkungen dieses Gesetzes hintanzuhalten; das liegt uns vollkommen fern. Aber, meine Herren, nachdem es sich um öffentliche Mittel, um Steuergelder handelt, haben wir doch, glaube ich, das Recht zu wissen, wie diese Gelder verteilt, mit welchen Kriterien sie angewendet werden, und wie sich diese Aktion in der Zukunft auswirken wird. Also eine Reihe von Fragen, die natürlich im Plenum nicht in dieser Ausführlichkeit behandelt werden können, nachdem es sich auch um Privatinteressenten handelt und hier das Privatinteresse eine Rolle spielt. Diese Angelegenheiten gehören nach unserer Ansicht da behandelt, wo sie behandelt werden müssen, und zwar in der Kommission, wo wir eingehendere Fragen stellen und eingehendere Erkundigungen über diese Dinge einholen können. Das alles ist der Grund, weswegen wir diese Tagesordnung eingebracht haben. Denn — ich wiederhole — wir sind die letzten, die eine Förderungsmaßnahme der Wirtschaft, in diesem Fall der Industrie, hintansetzen oder benachteiligen wollen.

(Signor Presidente! Ho firmato anch'io quest'ordine del giorno e vorrei in proposito dire che l'abbiamo presentato non per invalidare le decisioni del Presidente prese nell'esercizio delle sue funzioni. L'abbiamo invece presentato soltanto per rispetto verso il principio, sul quale abbiamo discusso tutta la mattina. Ci richiamiamo peraltro all'emendamento in parola, implicando lo stesso, come già detto dal collega Volgger, una modifica sostanziale richiesta non dalla Presidenza ma dalla Giunta. È questo il motivo che ci ha indotti a presentare il nostro ordine del giorno e non, come

già detto, per restringere il potere decisionale del Presidente. Tutto sommato riteniamo che questa approfondita ed ampia discussione sia giustificata e il suo scopo non era certamente quello di impedire l'entrata in vigore e gli effetti di questa legge: lungi da noi siffatto intendimento. Ma, signori, trattandosi di mezzi pubblici e quindi dei quattrini del contribuente, penso abbiamo il diritto di sapere, come questi fondi dovranno essere ripartiti e con quali criteri. Dobbiamo quindi anche sapere quali siano gli effetti di questo per l'avvenire. Si tratta quindi di tutta una serie di quesiti, i quali naturalmente non possono essere trattati con la necessaria meticolosità in questa seduta plenaria, visto che abbiamo a che fare pure con degli interessi privati. Abbiamo quindi a che fare con degli aspetti, i quali vanno trattati là dove devono essere trattati, e cioè in sede di Commissione, dove potremo porre domande specifiche e chiedere più dettagliate informazioni. Per tutto questo abbiamo presentato il nostro ordine del giorno. Poiché, ripeto, noi siamo gli ultimi a voler tergiversare o pregiudicare l'approvazione di provvedimenti incentivi a favore della nostra economia e più precisamente, come nel caso in oggetto, a favore delle attività industriali.)

(Riassume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Desideravo dire questo anzitutto: che, nonostante l'intendimento espresso adesso dal cons. Fioreschy, è chiaro che questo ordine del giorno ritorna su una discussione già chiusa; è chiaro, perché si chiede il rinvio in commissione. Ho fatto presente prima che il rinvio in commissione non può essere chiesto: la commissione è stata già designata; la commissione è quella delle finan-

ze. Che, successivamente all'apertura della discussione generale, non si può più chiedere il ritorno in commissione — è anche questo un principio che noi abbiamo acquisito — e che quindi il Consiglio ha due possibilità, a norma del regolamento: o fa un ordine del giorno puro e semplice — e pregherei eventualmente di rielaborarlo così: « premesso (tutto quello che lei ritiene) chiede di passare al prossimo punto dell'ordine del giorno, a norma dell'ultimo comma dell'art. 87 ». Questo ha la precedenza su tutti quanti gli ordini del giorno, e la cosa viene risolta —; oppure, nel momento in cui viene chiesta la votazione sul passaggio alla discussione articolata, la maggioranza è contraria, nel qual caso, su richiesta di un consigliere, la legge può ritornare in commissione. Altre ipotesi non sono possibili. Io proprio prego di non mettere in difficoltà ulteriore la Presidenza, la quale deve esplicare il suo mandato. Tutte le possibilità sono previste dal regolamento, quindi i consiglieri cerchino di incanalarsi in queste possibilità, senza mettere in ulteriore difficoltà la Presidenza, la quale si è già espressa, e la Presidenza è concorde su quanto deciso prima, non sono soltanto io. Quindi non si ritorni su questa decisione. Io restituisco l'ordine del giorno ai proponenti e prego di modificarlo in quel senso. Ultimo comma art. 87: l'ordine del giorno puro e semplice propone il passaggio al punto successivo dell'ordine del giorno.

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Io mi rendo conto delle difficoltà della Presidenza, però l'aver indicato l'art. 87 del regolamento per risolvere una questione di questo tipo, a me non appare pertinente né logico, e desidero dire con molta franchezza il mio pensiero. Lo

ordine del giorno puro e semplice, ai sensi dell'art. 87, significa reiezione della legge, il che, a mio giudizio, non interpreta il pensiero del Consiglio, che, come si è sentito, è favorevole alla legge. Ora ci sarebbe una maggioranza favorevole alla legge, che, per risolvere un problema di procedura, dovrebbe votar contro la stessa e ricorrere poi successivamente all'art. 82 del regolamento per farla ritornare in commissione. Quindi risolveremmo questo problema attraverso una formula che non è, secondo me, a sensi di regolamento, pertinente a quella che vuole essere, a mio giudizio, la volontà del Consiglio, il quale invece desidera, semmai, fare un supplemento di istruttoria della legge per avere maggiori delucidazioni, ecc. — abbiamo sentito gli argomenti qui posti — ma non certo votare contro la legge. Ora è chiaro che se nessuno domani chiedesse che la legge ritorni alla commissione, la legge sarebbe respinta e non potrebbe essere ripresentata prima di sei mesi. Ora, signori miei, questa, a mio giudizio, non è una formula che si adatti alla circostanza specifica e particolare. Per quanto concerne il secondo argomento io ritengo che il Consiglio regionale abbia un valore ben superiore a quello delle commissioni, le quali commissioni sono organi consultivi del Consiglio; esaurito il loro compito, esse vengono sostituite nelle decisioni dal *plenum* del Consiglio, il quale ha tutto il potere. Le nostre commissioni, a differenza di quelle del Parlamento nazionale, che hanno la facoltà anche di approvare le leggi, e quindi svolgono una funzione ben diversa, le nostre — dicevo — hanno solo il compito di fornire dei pareri al Consiglio regionale. Pertanto io ritengo che quando un argomento legittimamente è posto all'attenzione del Consiglio, salvo che il Consiglio non manifesti diversa volontà, il Consiglio possa decidere e non vi siano ragioni di procedura, che

possano indurre ad un ritorno in commissione, salvo, ripeto, una esplicita manifestazione di volontà da parte del Consiglio. Ora però, per togliere di mezzo le difficoltà, la Giunta non è assolutamente contraria — ed anzi formalmente, attraverso di me, manifesta questa sua volontà — ritira l'emendamento che ha presentato. Con ciò ritiene di fornire la possibilità al Consiglio di poter procedere, sulla base della decisione che il Presidente ormai ha preso autonomamente, di poter procedere nella discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE: Volevo far presente che il Presidente non ha suggerito alcuna soluzione; il Presidente ha indicato quelli che sono gli strumenti attraverso i quali i consiglieri possono far valere le loro opinioni, e che sono contenuti nel regolamento. Poi sono liberi i consiglieri, evidentemente, di scegliere quello che credono.

(Interruzione)

PRESIDENTE: L'ordine del giorno è stato così modificato: « Il Consiglio regionale, udite le relazioni del Presidente, invita il Consiglio, a sensi dell'art. 87, a passare al prossimo punto dell'ordine del giorno ». La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): È certamente esatto quanto il Presidente della Giunta, poco fa, ha rilevato a questo proposito. L'approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice equivale a bocciatura della legge. Già per questa ragione noi voteremo contro quell'ordine del giorno. Ma io ho preso la parola per dire una cosa, che è questa: non so rendermi conto del perché si consideri così difficile il tema che questa legge comporta. La brevissima relazione ci spie-

ga chiaramente di che cosa si tratta, e l'enunciazione di poco fa dell'assessore all'industria è stata chiarissima. In sostanza, noi avevamo preso un impegno contrattuale, che non può non essere rispettato, con il Mediocredito, al quale abbiamo detto: ti depositiamo un miliardo infruttifero, affinché tu possa, non dovendo corrispondere gli interessi a noi depositanti, fare delle condizioni di particolare favore ai mutuatari, piccoli e medi industriali, che ricorrono al tuo servizio. Assunto questo impegno contrattuale, abbiamo messo l'Istituto di credito in grado di operare subito secondo le possibilità creategli dal rapporto che noi abbiamo posto in essere; e abbiamo appreso che l'Istituto di credito già immediatamente nel periodo successivo al provvedimento, ha fatto una serie di operazioni in cui ha tenuto conto delle disponibilità di questo miliardo infruttifero, per poter applicare, nei confronti dei mutuatari, il cinque per cento di interesse. A un certo momento, per esigenze nostre, della Regione, noi abbiamo dovuto utilizzare parte di questo miliardo che abbiamo destinata ad integrazione del fondo di dotazione. Ma con ciò noi abbiamo creato, all'Istituto di credito, una situazione di danno; è evidente, perché da quel momento, l'Istituto era esposto, verso i propri mutuatari, con concessioni di credito al 5%, mentre nei limiti della somma che noi avevamo prelevato destinandola a fondo di dotazione non poteva contare assolutamente su una disponibilità di denaro infruttifero. È chiarissimo. Quindi la situazione originaria va ripristinata, e questa legge non fa che ripristinarla, tornando a dare integrale esecuzione a un rapporto contrattuale, al quale non è più possibile sottrarsi. Tutto qui, non c'è altro. E che difficoltà abbiamo per aderire a una legge di questa natura? Dove sorgono le difficoltà? Il chiedere in dettaglio quali operazioni saranno fatte con questo denaro?

Nessuna, signori, perché le operazioni sono già fatte sin d'allora; qui non si tratta altro che di ripristinare l'integrale adempimento degli impegni contrattuali che avevamo allora assunto col Mediocredito. Il dire: prelevate lo somma dai fondi di riserva. Ma è impossibile, signori, perché lo statuto ci impone di lasciare il fondo di riserva così com'è, ed anche i fondi di riserva non producono interessi. Non esiste uno statuto, io credo, tutto il sistema bancario, in cui si dica che le riserve producono interessi. Le riserve vengono impiegate, come il capitale sociale, in investimenti attivi, il cui risultato si riassume nel conto finale economico, quindi nel bilancio, il quale dà utili che vengono, anno per anno, ripartiti secondo le disposizioni statutarie. Ma le riserve come tali (se non esiste una norma di cui io non conosco alcun precedente, che imponga il loro investimento, ad esempio, come bene ha detto l'assessore, in titoli fruttiferi od altro) non producono interessi. Le riserve sono una voce contabile che fa parte delle disponibilità colle quali opera l'Istituto, e che, investite in operazioni attive, contribuiscono a produrre gli utili che vengono ripartiti a sensi dello statuto. Tutto qui. Io non so, ripeto, non so rendermi conto quali siano i motivi che rendono difficile l'immediata approvazione di una proposta che è di una estrema semplicità.

PRESIDENTE: Adesso discutiamo sullo ordine del giorno . . . Chi chiede la parola? La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Ich glaube, der Kollege Odorizzi hat mißverstanden, was wir beabsichtigen. Der Kollege Dr. v. Fioreschy hat ja bereits gesagt, wir sind nicht grundsätzlich gegen die Behandlung der Vorlage, möchten

nur Aufklärung haben. Nachdem man es unterlassen hat, dieses Gesetz in der zuständigen Kommission zu behandeln und wir keinen Präzedenzfall schaffen wollen für die weitere Vorgangsweise, verlangen wir, daß dieser Gesetzentwurf zuerst in der nach unserer Meinung zuständigen Kommission behandelt wird. Wir sind auch bereit, Sitzungen morgen oder am Montag abzuhalten. Wenn uns der Assessor die nötigen Aufklärungen gegeben hat, können wir die Vorlage auch am Dienstag noch behandeln. Unsere Tagesordnung besagt nicht, daß der Entwurf abgelehnt ist und daher erst in sechs Monaten wieder eingebracht werden kann. Wir setzen die Vorlage nicht von der Tagesordnung ab, sondern behandeln inzwischen den nächsten Punkt der Tagesordnung. Das bedeutet die Tagesordnung.

(Signor Presidente! Signori Colleghi! Suppongo che il Collega Odorizzi abbia capito male i nostri intendimenti. Già il Collega dott. de Fioreschy ha precisato che noi non siamo in linea di massima contro l'esame del provvedimento, ma vorremmo ottenere soltanto i necessari ragguagli. Essendo stato omesso di far esaminare il provvedimento dalla Commissione competente e non intendendo creare un precedente per l'ulteriore nostro modo di procedere, chiediamo che questo disegno di legge venga prima esaminato dalla Commissione competente. Siamo disposti pure che si tengano sedute nella giornata di domani o il lunedì prossimo. Se poi l'assessore ci avrà fornito i ragguagli che ci interessano, potremo esaminare il provvedimento ancora martedì. Il nostro ordine del giorno non significa affatto la reiezione del provvedimento, il che comporterebbe di poterlo ripresentare soltanto dopo 6 mesi. Non togliamo questo disegno dall'ordine del giorno, ma passiamo semplicemente ad esaminare il

prossimo punto. Questo significa in fondo attenersi alla trattazione di un ordine del giorno).

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Erklärung, die uns der Abgeordnete Odorizzi gegeben hat, war mir schon bekannt; man braucht weder Bankfachmann noch Jurist zu sein, um das zu verstehen. Formell ist es so, und diese Erklärung kann von jedem verstanden werden, aber es geht ja nicht um die rein formale Erklärung des Vorganges, sondern um eine nähere Ausführung und Aufklärung der Politik, die mit diesem Geld befolgt wird. Und darüber hat jeder Abgeordnete das Recht, im zuständigen Bereich Aufklärungen zu erhalten. Und hier muß ich dem Präsidenten des Regionalaussschusses in seiner Auffassung entgegentreten, nämlich daß der Regionalrat gewissermaßen souverän sei und sich über die Geschäftsordnung hinwegsetzen könne, dh. eine Art «*strumentalizzazione*» der Geschäftsordnung ausüben könne. Die Geschäftsordnung ist die innere Verfassung des Regionalrates, woran er sich zu halten hat. Er kann sie wohl abändern, aber er kann sich nicht gewissermaßen im letzten Augenblick, wenn er im Plenum beisammen ist, darüber hinwegsetzen. Das ist ein Bruch der Geschäftsordnung oder der inneren Verfassung des Regionalrates, der auch zur Verfassungswidrigkeit des Gesetzes führen kann. Der Regionalrat kann nicht souverän sagen: «*Wir sind jetzt der Ansicht, daß es die Kommission nicht braucht.*» oder so ähnlich. Deshalb ist die Geschäftsordnung ja da. Anderenfalls müßten wir vorher beschließen, daß diese Einteilung der Kommissionen mit ihren Sachgebieten nur örtliche Bedeutung hat und der Präsident des Regionalrates auch eine an-

dere Einteilung treffen kann. Vorderhand, bis auf weiteres, ist das nicht der Fall. Daher bedeutet die Nichtbeachtung der Zuständigkeit dieser Kommission eine Verletzung der Geschäftsordnung. Das möchte ich festgestellt haben. Es geht ja nicht nur um die Form, es geht um die Sache, die eben darin besteht, daß die Abgeordneten das Recht haben, in einer nicht öffentlichen Beratung, wie sie die Kommissionsberatungen sind, Aufklärung zu verlangen, Fragen zu stellen und Antworten zu bekommen, die unter Umständen nicht in einer öffentlichen Beratung behandelt werden sollten. Diese Möglichkeit ist uns durch absichtliche oder nicht absichtliche Verweigerung, den Gesetzentwurf sachlich in der zuständigen Kommission zu beraten, genommen worden. Das möchte ich festgestellt haben.

(La dichiarazione fatta dal Consigliere Odorizzi non mi giunge nuova. Non occorre essere esperto bancario o giurista per capirlo. La sua dichiarazione rispecchia un aspetto formale e potrà essere pertanto compreso da tutti. Ma qui non si tratta di chiarire l'aspetto puramente formale, ma di precisare quale politica si intende seguire con la erogazione dei fondi previsti. Penso che ogni singolo Consigliere abbia il diritto di essere informato nell'ambito delle relative sfere di competenza. Devo perciò contraddire il parere del Presidente della Giunta regionale, secondo il quale il Consiglio regionale sarebbe in certo qual modo sovrano e che potrebbe perciò fare a meno di attenersi al regolamento interno, strumentalizzando dunque il regolamento stesso. Quest'ultimo rappresenta però la Costituzione interna del nostro Consiglio, Costituzione che dev'essere rispettata. Il Consiglio regionale potrà sì modificarla, ma non all'ultimo momento ignorarla quando è riunito in seduta plenaria. Ciò rappresente-

rebbe una violazione del regolamento ossia della Costituzione interna del Consiglio, cosa che potrebbe implicare anche la stessa incostituzionalità della legge. Il Consiglio regionale non può sovranamente affermare: « Noi siamo ora del parere che la Commissione non è necessaria » ecc. Abbiamo appunto per questo un nostro regolamento, poiché altrimenti dovremo prima decidere, se la ripartizione della nostra attività per Commissione con relative competenze abbia soltanto importanza locale e che il Presidente del Consiglio regionale potrebbe procedere anche ad una diversa suddivisione. Oggi come oggi non siamo a questo punto. Per questo il mancato rispetto della competenza di questa Commissione legislativa rappresenterebbe una violazione del regolamento. Ciò volevo precisare. Non si tratta quindi soltanto della forma, ma del merito e che consiste nel diritto dei Consiglieri ad un esame non pubblico in sede di Commissione, dove, come già detto, potranno essere chiesti raggugli, posti dei quesiti ecc. per avere delle risposte, le quali alle volte non potrebbero essere oggetto di sedute pubbliche. Rifiutandosi intenzionalmente o meno di trattare questo disegno di legge nell'ambito della Commissione competente, noi siamo stati privati di questa possibilità. È questo che intendevo precisare e constatare).

PRESIDENTE: Bene, quali altri gruppi prendono la parola? La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Tutto questo dibattito che si è svolto va centrato, perché non si è voluto far ritornare il progetto di legge alla commissione. Ora io sono d'accordo che il regolamento va rispettato; sono d'accordo che la competenza doveva essere della commissione industria, però adesso noi ci troviamo a un bivio. La proposta presentata dalla S.V.P., a che

cosa arriverebbe? Non a far rientrare il progetto di legge alla commissione, ma a bocciarlo. Con il passaggio all'articolo si vuole bocciare il provvedimento, il quale verrà discusso appena fra sei mesi. Il regolamento mi pare che parli in questo senso, e io naturalmente non posso essere d'accordo, anche per il fatto che nessuno degli intervenuti ha sostanzialmente condannato il provvedimento e ha voluto arrivare a respingerlo. Ora io dico: se si trova una soluzione, sia per rispetto della decisione che è stata presa, sia per il rispetto del regolamento, mi pare che sarebbe più saggio in questo momento; non mai però arrivare alla decisione di bocciare il provvedimento, in quanto questo ha una natura di urgenza. Io proporrei al Presidente del Consiglio di sospendere per cinque minuti la seduta, riunire i capigruppo per trovare una soluzione che rispetti un po' e il prestigio che qui si è voluto toccare e soprattutto che rispetti il regolamento, che deve essere la base della vita del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Ho detto questa mattina che non è nostra intenzione, come gruppo liberale, di porre ostacoli alla discussione ed eventualmente all'approvazione di questo disegno di legge; manteniamo quello che abbiamo detto, e per questo ci associamo solo in parte alla proposta fatta in questo momento dal cons. Vinante. A me pare che questa non sia una questione che possa essere risolta in cinque minuti; qui bisogna che sia la Presidenza che esamina la questione, bisogna che la esaminino i singoli gruppi. È accaduto, non più di quindici giorni fa, che, per esempio per il disegno di legge n. 9, dopo aver letto tutte le relazioni accompagnatorie ed aver già iniziato la discussio-

ne generale, si è deciso di rinviarlo alla fine dell'ordine del giorno. La nostra proposta è quella di rinviare alla fine dell'ordine del giorno questo disegno di legge, in modo che non si debba, in cinque minuti, adesso, risolvere tutta questa matassa di questioni, che, mi consentano di dire i colleghi che magari non sono dello stesso parere, non sono però questioni eccessivamente da prendersi sottobraccio. La procedura è qualche cosa di essenziale per il rispetto di tutti quanti qui dentro, e pertanto non sono cose che si possono risolvere in cinque minuti. Se il collega Vinante consente a questo ulteriore miglioramento, che non toglie niente, perché andremo a discuterlo all'ultimo punto dell'ordine del giorno in questi due giorni che abbiamo di tempo possono essere convocati i capigruppo e ognuno avrà il potere di meditare su quelle che saranno decisioni di estrema responsabilità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Mi sembra che se noi insistiamo veramente a fare gli avvocati, non ne guadagna nessuno, né la Presidenza, né la Giunta, né il Consiglio. Quindi, a questo punto, poiché sono diverse ore che noi stiamo ripetendo questi concetti, penso che dobbiamo tutti quanti stringere i denti. Sono d'accordo anch'io su una breve sospensione della seduta, magari per decidere il rinvio, come proponeva il collega Corsini, alla fine dell'ordine del giorno, ma dobbiamo troncare questo tipo di discorso. E con questo non voglio dire che gli argomenti che sono stati detti non siano importanti; però mi sembra che qui ci troviamo di fronte ad un *escalation* di persone che non vogliono mollare, così, per ragioni di prestigio. Stamattina avevamo detto chiaramente: trovia-

moci, discutiamo, vediamo. Adesso, se ognuno si irrigidisce, si arriva all'ordine del giorno, si vota e non si sa che cosa salta fuori. Quindi io veramente chiedo di sospendere brevemente la seduta, magari per concordare il rinvio alla fine dell'ordine del giorno; ma non andiamo avanti su questa via qui, che è un vicolo cieco in cui ognuno gioca le sue carte, che poi sono delle carte di un valore non decisivo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): A me pare che qui si sia creato un conflitto tra il Consiglio e la Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE: Parte del Consiglio . . .

MITOLO (M.S.I.): Per lo meno quella parte del Consiglio che è dissenziente dalla proposta del Presidente. La Presidenza del Consiglio ha interpretato la questione, o risolto la questione che è stata posta e sulla quale ci siamo intrattenuti questa mattina, cioè della legittimità dell'esame fatto dalla commissione finanze, che per taluni è incompetente ad esaminare questo disegno di legge, nel senso che questa questione non si pone e che, a sensi del regolamento e dei poteri — si è parlato anche di questi — discrezionali della Presidenza, il disegno di legge è andato a quella commissione che a suo parere era la commissione competente. Su questo punto mi pare che la Presidenza del Consiglio sia rimasta ferma ed ha suggerito di risolvere i dissensi che si sono manifestati, attraverso la votazione al passaggio della discussione . . .

PRESIDENTE: No, no, non è vero, non ha suggerito niente. Ha indicato quali sono gli strumenti che il Consiglio . . .

MITOLO (M.S.I.): Sì, va bene, insomma; ha suggerito così, ha indicato . . .

PRESIDENTE: No, no, è chiaro: non ha suggerito niente . . . La Presidenza non può prendere posizione e suggerire degli strumenti che poi vengono adoperati . . .

MITOLO (M.S.I.): Comunque la Presidenza ha preso posizione nel senso che ha difeso il proprio operato, e ha detto: la Presidenza ha trasmesso il disegno di legge a quella commissione che essa ha ritenuto competente.

Questo è il punto di vista della Presidenza. Evidentemente, contro questo punto di vista della Presidenza, sta l'ordine del giorno che è stato presentato dai colleghi della S.V.P. Ma che cosa risolve questo ordine del giorno? Mi pare che praticamente si ponga sullo stesso piano, logico e giuridico, non del suggerimento — perché questa parola non piace al Presidente del Consiglio — ma di quegli strumenti che esso ha indicato a norma del regolamento. In altre parole: o votiamo il passaggio alla discussione articolata o votiamo questo ordine del giorno, il risultato sarà sempre lo stesso. Sì, perché, se la votazione sul passaggio alla discussione articolata sarà negativa, il risultato è che il disegno di legge viene bocciato e che per sei mesi non potrà essere più presentato. Se la stessa sorte avrà l'ordine del giorno presentato dai colleghi della S.V.P., il risultato non sarà diverso. In sostanza a me pare che l'ordine del giorno presentato dai colleghi della S.V.P., non miri ad altro che a quella indicazione che il Presidente del Consiglio ha dato. In altre parole, per evitare questo increscioso contrasto che una parte del Consiglio ha nei confronti della Presidenza del Consiglio, io trovo più logica, lo confesso, la proposta fatta dal Presidente del Consiglio, di discutere il passag-

gio alla discussione articolata, anziché l'ordine del giorno della S.V.P. In questo senso qui io mi comporterò.

VOLGGER (S.V.P.):

PRESIDENTE: No, non può parlare, cons. Volgger, ha già parlato il suo gruppo . . .

VOLGGER (S.V.P.):

PRESIDENTE: No, non è possibile . . .

VOLGGER (S.V.P.): Sulla proposta . . .

PRESIDENTE: No, la prego di non insistere, perché il regolamento prevede chi può parlare e chi non può parlare . . .

Nessun altro gruppo prende la parola? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Solo per associarmi alla proposta fatta dal cons. Vinante, perché mi sembra assai logica e ragionevole: sentire se il Consiglio può accettare di rinviare per cinque minuti la seduta e accordarsi in sede di capigruppo, altrimenti ne esce una discussione, anche se dovesse essere iniziata la discussione articolata, che dà ben misere soddisfazioni e da una parte e anche dall'altra, vedendo due schieramenti opposti per questioni esclusivamente formali e procedurali, mentre nella sostanza la proposta di legge potrebbe essere condivisa da almeno una gran parte dei gruppi del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Io sospendo la seduta per dei chiarimenti, per dieci minuti.

(Ore 16,45).

Ore 17,30.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Dunque, signori consiglieri, dalla riunione dei capigruppo, che si è conclusa poco fa, è emersa tra l'altro la necessità di chiarimenti da parte dell'assessore all'industria, sugli aspetti economici della legge. Ciò premesso, considerato che molti consiglieri hanno anche degli impegni attualmente, perché alle 18 si apre il convegno di studi storici a Riva e molti devono parteciparvi, ho pensato di sospendere

la seduta e di riprenderla martedì alle ore 10. Martedì alle ore 9 l'assessore all'industria sarà a disposizione dei consiglieri, per una riunione separata, che avrà appunto per oggetto la materia degli aspetti economici di questa legge.

La seduta è pertanto tolta e viene ripresa martedì alle ore 10, mentre alle 9 c'è la seduta con l'assessore competente.

(Ore 17,32).

